AVVERTIMENTI GRAMATICALI

Per chi ſcrive in lingua Italiana,

Dati in luce

Dal P. Franceſco Rainaldi della Comp. di GESU',

Accreſciuti d'alcune Oſſervazioni, e della Conjugazione de' Verbi più importanti nella Lingua Italiana.

IN MODENA, 1732.

Per Bartolomeo Solia, Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

HA avuto un sì felice incontro questo Libretto d' Avvertimenti Gramaticali nelle Scuole di Modena, che in molti si è accesa la voglia di vederlo più ricco, e copioso. Per soddisfar io pertanto al saggio lor disiderio, ho proccurato, che venga distesa una piccola Aggiunta separata-

mente, e senza toccar punto gli Avvertimenti suddetti; meritando essi tutta la venerazione, per essere d' un Autore sì accreditato, qual si fu il Cardinale Sforza Pallavicino, *che si coprì sotto il nome di* Francesco Rainaldi. *Leggila adunque, e a me sappi buon grado dell' attenzione.*

AVVER-

AVVERTIMENTI GRAMATICALI

Per chi scrive in lingua Italiana.

1 A seguente è una semplice notizia di quelle osservazioni, che mi sovvengono all' improvviso per dar istruzione a chi vuole evitare gli errori più frequenti, e più consueti nello scrivere Italiano: intendendosi qui per errori non tutti quelli, che ripugnano alle strettissime leggi dell' Accademia della Crusca, e degli Autori accettati da essa, ma quelli, che

senza affettazione possono fuggirsi, e che sono fuggiti dagli Scrittori moderni, i quali si pregiano d'eleganza. Nè parimente per errori intendo que' soli, di cui non si trova giammai esempio negli Autori buoni: avvengachè tanto nella lingua Latina, quanto nell' Italiana per poco di tutte le cose trovasi qualche esempio ne' libri approvati, o sia per licenza, o sia talora per trascuraggine. Col nome d'errori dunque intendo quelli, che si scostano dall'uso ordinario degli Scrittori buoni, e pregiati per politezza di lingua. Tacerò le ragioni, o solo talvolta ne darò un cenno: perocch' elle sono difficili ad apprendersi, e vagliono solamente al sapere: laddove i

nudi

nudi insegnamenti s'imparano con agevolezza, e bastano per operare.

Degli Articoli, e della Congiunzione E.

2 GLi articoli nel numero singulare sono *il*, *la*, *lo*: nel plurale *i*, *le*, *li*, *gli*.

3 *Il*, si usa con tutti i nomi maschili, che cominciano da consonante, la quale non sia *s* congiunta con un' altra consonante, come *il Sarto*, *il Pittore* &c. *La*, con tutti i nomi femminili; v. g. *la Musa*, *la Strada* &c. *Lo*, con tutti i maschili, che cominciano da vocale, o da *s* congiunta con un'altra consonante. Per esempio, non si dice *il Specchio*, *il Spirito*; ma *lo Specchio*, *lo*

Spirito: E così anche ne' casi obbliqui non si dice *del Specchio*, ma *dello Specchio* &c. Quando poi la voce comincia in vocale, si suol gettar via la lettera *o* da *lo*, e la lettera *a* da *la*: e in cambio di dire *Lo ingegno*, e *La invidia*, si dice *l' ingegno*, e *l' invidia*. Il che però non è necessario, se non quando il nome cominciasse anch' esso per *O*, per *A*, non dovendosi dire *lo Ostro*, ma *l' Ostro*, nè *la Altezza*, ma *l' Altezza*.

Vedi Appendice num. 1.

4 Que' Nomi, che nel singulare vogliono *lo*, nel plurale vogliono *gli*, o *li*. Per esempio *gli Specchi*, e non *i Specchi*. *Li* può usarsi coll' una, e coll' altra sorta di nomi, ma non è molto elegante, come

diver-

diverso dalla pronunzia consueta de' Toscani, e più conforme a quella de' Romaneschi, e de' Regnicoli, i quali soglion dire, *li Signori*, *li Sudditi* &c. Onde innanzi a consonante, che non sia *s* con altra consonante, o che non sia doppia, meglio è dire *i*: come *i Signori*, *i Principi* &c. Ma quei nomi plurali, che cominciano da consonante doppia, come *Z*, o *X*, ed anche questo nome plurale *Dei*, desiderano secondo la maggior eleganza *gli*, e non *i*. *Vedi Appendice num.* 2.

5 Quando il plurale comincia da vocale, la lettera *i* in *gli* non si leva, come *gli uomini*, se non ove il nome ancora cominciasse in *i*, come *gl' ingegni*.

6 Dopo la propoſizione *per* non ſi ſuol porre *il*, ma in cambio di dire *per il paſſato* (il che tuttavia ſi trova in buoni Autori, ſpecialmente nello ſtil familiare) ſi dice *per lo paſſato* e *pel paſſato*. E così anche nel numero del più non è conforme a' più eleganti Toſcani il dire, *per i fianchi*, ma *per li fianchi*, o *pe' fianchi*.

Vedi Appendice num. 3.

7 La particella *Et* appreſſo i più ſeveri Toſcani non uſaſi mai; affermando eſſi, che niuna parola toſcana finiſce in *t*; e però dicono *Ed*, o *E*. E queſto ſecondo vuol ſempre uſarſi quando ſegue conſonante; ma quando ſegue vocale, io coll' eſempio degli antichi mi varrei ora di *Et*, ora di *Ed*, ora di *E*, ſecondo il mi-

glior

glior suono, che rendono in questo, o in quel caso particolare.

Vedi Appendice num. 4.

8 La suddetta particella (almeno secondo la maggior eleganza) non ha forza se non di supplire all'articolo antecedente. Onde si potrà ben dire, *io son certo della stima, & affezion vostra;* ma non *della stima, & amor vostro:* dovendosi in tal caso aggiugnere dopo la *Et*, l'articolo mascolino *dello*; cioè, *e dell' amor vostro*. Tuttavia quando i due nomi sono sinonimi, o convengono allo stesso suggetto, si tralascia l'uso del nuovo articolo, dicendosi *con la grazia e favor vostro*, senza aggiugnere, *e col favor vostro*. E ciò vale anche ne' vocaboli non

sinonimi, quando si dicono d' un medesimo suggetto. Per tanto dirassi d'un'istessa persona, a cagion d'esempio, *il Duca, & Ammiraglio*, e non *il Duca, e l'Ammiraglio*; il che mostrerebbe, che fossero due suggetti.

De' Pronomi.

9 I Pronomi considerabili, e de'quali occorre dar regola, sono *io*, *tu*, *se*, *egli*, *ella*, *quegli*, *questi*, *costui*, *costoro*, *colui*, e *coloro*.

10 Intorno al pronome *Io* si dee osservare, che i suoi obbliqui nel singolare sono *me*, e *mi*. *Mi* non s'usa mai congiunto con alcuna proposizione, non dicendosi *a mi*, *di mi*. Senza proposizione in dativo

tivo si dice sempre *mi*; cioè *mi diede*, e non *me diede*; eccettochè quando seguita o la particella *ne*; per esempio, *me ne diede*, *ce ne diede*: o il pronome della terza persona ne' suoi obbliqui *lo*, *la*, *le*, *gli*: per esempio, *me lo diede*; *me la diede*; *me gli diede*; *me le diede*. Ma se il detto pronome si ponesse davanti (il che non è molto naturale) si dice *mi*, cioè *la mi diede*. E l'istessa regola vale in *ti*, *ci*, *si*. *V. di Appendice num.* 5.

11 Nell' accusativo si dice *mi* (quando non si congiunga con altro pronome, come sopra): eccettochè quando si vuol fare special forza di significato in quella parola *me*, e pronunziarlo coll' accento. Per esempio, si dice; *me*, e

non

non te ha chiamato il Padrone: perchè allora quelle parole *me*, e *te* hanno ſpeciale energia, e ſi ſcrivono coll'accento. Laddove ceſſando queſta energia, direbbeſi *mi* o *ti*; v. g. *Mi ha chiamato il Padrone*. *Vedi Appendice num.* 6.

12 Le ſteſſe regole vagliono proporzionalmente negli obbliqui del pronome *tu*, e del pronome *ſe*. Il qual pronome *ſe* ha queſta differenza d'obbliqui anche nel plurale. Ed intorno ad eſſo convien ſapere, che le regole de' reciprochi non ſi oſſervano con quel rigore in Italiano, che in latino. Onde è grande affettazione, troppo rimota dal parlar naturale, ed anche dall'uſo più frequente degli approvati Scrittori antichi, ciò, che s'è intro-

introdotto nelle moderne Segreterie, dicendosi, *la di lei bontà*, *il di lui valore*, e simili, per non dire *la sua bontà*, *e il suo valore*. Ma in ogni caso potrebbe dirsi naturalmente *la bontà di lei*, *il valor di lui*, senza quella dura trasposizione: perocchè le trasposizioni sono generalmente abborrite dalla nostra lingua, per soggiacer ella agli equivoci più che la Latina, e la Greca: le quali se ne difendono con la varietà de' casi; onde per esempio un sustantivo posto nel caso genitivo, benchè vi si frappongano molte parole in altri casi, vedesi chiaramente, che si riferisce al suo aggettivo posto parimente nel caso genitivo. Per figura, s'io dirò in latino: *Sapientia Dei*

Mun-

Mundum universum nutu suo regentis; la frase è chiarissima: Laddove s'io dirò in Italiano: *La sapienza di Dio il Mondo tutto col suo cenno reggente*: è oscura; non apparendo a quale de' tanti sustantivi precedenti si riferisca quell'aggettivo *reggente*.

Vedi Appendice num. 7.

13 Il pronome *Egli* ha per obbliquo *lui*, *gli*, *lo*, *il*: e però nel caso retto non si dice mai *lui*, nè *lei*, ma *egli*, ed *ella*. Ben si dice indifferentemente nel retto, e negli obbliqui *colui*, e *colei*; e talvolta in poesia anche *lui*, e *lei*, quando abbiano l'istessa forza, che *colui*, e *colei*. Per esempio: *lui che fece il mondo*, in cambio di *colui*, *che fece il mondo*.

Vedi Appendice num. 8.

Lui,

14 *Lui*, e *lei* si pongono ne' casi obbliqui, o colla proposizione negli altri casi, o senza proposizione nell'accusativo, e talora nel dativo. Per esempio, *disse lui*, in cambio di *disse a lui*: Il che ora nondimeno sarebbe affettato.

Vedi Appendice num. 9.

15 *Il*, e *lo* sono obbliqui di *egli* in significato di poca energia, secondo la distinzione, che s'è fatta tra *mi*, e *me*. Per esempio: *lo vide*; cioè *vide lui*; il qual secondo avrebbe maggior energia.

Vedi Appendice num. 10.

16 *Il* in cambio di *lo* non si pone mai avanti al verbo, quando precede la particella *non*; essendo fallo il dire, *non il voglio*, ma dicendosi *non lo voglio*, o *nol voglio*. Si avver-

ta, che *nol* non si può dire, se non quando il verbo comincia da consonante semplice, o anche da due, che non sieno *s* con un'altra consonante appresso: Per esempio, *nol veggo*, *nol conosco* &c.

Vedi Appendice num. 11.

17 *Lo* si usa sempre, quando la parola seguente del verbo comincia da vocale, o da *s* con un' altra consonante; come *lo amava*, *lo scusava*: benchè in quelle della prima sorta si apostrofi ordinariamente il pronome, dicendosi *l'amava* &c. Quando poi il verbo seguente comincia da consonante semplice, si può dire *lo* & *il*; ma *il* è più elegante, *lo* è più naturale. Per esempio *lo vide*, o *il vide*.

Vedi Appendice num. 12.

Gli

18 *Gli* nel dativo del singulare significa lo stesso che *a lui*; essendo solecismo quello, che si usa da molti, *gli bacio le mani*, cioè, *bacio le mani a V. S.*: dovendosi dire, *le bacio le mani*. Poichè *Signoria* è nome femminile, siccome tutti i titoli, che s'usano nelle lettere; cioè, *Eccellenza*, *Altezza*, *Maestà* &c. i quali perciò sempre richieggono il pronome femminile corrispondente: e questo è, *le*, dativo singulare di *ella*.

Vedi Appendice num. 13.

19 Quando *Gli* si congiugne o con la particella *ne*, o con un' altro obbliquo dell' istesso pronome o mascolino, o femminino, si dice *glie*; e così non deve scriversi *glil* diede, ma *gliel* diede: non *gli*

ne diede, ma *gliene* diede.

Vedi Appendice num 14.

20 Alcuni, specialmente Lombardi, errano frequentemente ponendo *Si*, che corrisponde al latino *se*, o *sibi*, per *Ci*, che corrisponde a *nos*, o a *nobis*; e così dicono *si partimmo*, *si fermammo*, in luogo di *Ci partimmo*, *Ci fermammo*.

21 Nel plurale il caso retto di *Egli* è *Eglino*, o *Egli*; ma questo secondo è raro: di *Ella*, *Elleno*, o *Elle*. Vero è, che assai più naturalmente si prende dal pronome *esso*, & *essa*; dicendo in cambio di *eglino*, *essi*; ed in cambio di *elleno*, *esse*.

22 *Loro* serve ad amendue i generi negli obbliqui del plurale, avendo l' istessa forza in

plu-

plurale, c'ha *lui*, e *lei* in ſingulare. E di più non hà biſogno di propoſizioni in genitivo, o in dativo; dicendoſi ottimamente, *i beni loro*, cioè *di loro*, *diedi loro*, cioè *a loro*.

23 Qualche ſomiglianza con queſta voce ha la voce *Cui*; ma con due differenze. *Loro* ſerve agli obbliqui del ſolo plurale; *Cui* agli obbliqui sì del ſingulare, sì del plurale. *Loro* nel genitivo ſta ſenza la propoſizione *di* egualmente ſe è poſto fra l'articolo e 'l nome; dicendoſi il *loro merito*, o *il merito loro*: Ma *Cui* non può ſtar ſenza la detta propoſizione, ſe non quando è frammezzato fra l'articolo e 'l nome; dicendoſi, *il cui merito*, ma non *il merito cui*; dovendoſi in tal caſo dire: *il merito*

di cui

di cui. Non così la parola *Altrui*, la quale serve agli obbliqui d'amendue i numeri, come *Cui*; ma può stare nel genitivo senza la proposizione *Di*, come *Loro*, potendosi dire: *gli altrui meriti*, e *i meriti altrui*.

Vedi Appendice num. 15.

24 Nel dativo plurale non si dice *le*, o *gli*; essendo solecismo il dire: *Gli ho scritto*; cioè *ho scritto a loro*. Nell' accusativo plurale *gli* può servire al mascolino, e *Le* al femminino.

25 *Quegli*, e *Questi* si dicono in singulare nel caso retto, quando si parla di persona ragionevole; altrimenti si dice *Quello*, e *Questo*. *Costui*, e *Colui*, sono comuni al retto, e all' obbliquo; e così *Costoro*, e

Colo-

Coloro. Ma tanto i predetti, come quegli obbliqui nel singulare di *Egli*, e di *Ella*, i quali hanno la maggior energia, cioè *Lui*, e *Lei*, poco si usano di cose inanimate. Dissi oltre a ciò, *quegli obbliqui, i quali hanno la maggior energia*; perocchè *Loro*, ch'è obbliquo d'amendue nel plurale, è comune alle cose animate, e alle inanimate. Anzi ancora nel singulare l'obbliquo di minor energia è comune all'une ed all'altre cose; cioè *Gli* di *Egli*, e *Le* di *Ella* nel dativo, dicendosi molto naturalmente d'una pietra, o d'un sasso, *Io le diedi un calcio*, o *gli diedi un calcio*; e così anche *Io lo presi*, o *io la presi*: che sono gli obbliqui di minor energia nell'accusativo. Ma sareb-

sarebbe ora forma affettata il dire, intendendosi di pietra, o di sasso, *Io diedi un calcio a lei*, o *a lui*; *io presi lei*, o *presi lui*.

Vedi Appendice num. 16.

26 *Cotesto* si può dire in cambio di *questo* solamente quando si parla di cosa rimota al parlante, e prossima a colui, al quale si parla; ma sempre ancora si può dir *questo*.

Vedi Appendice num. 17.

De' Nomi.

27 Intorno a' Nomi non fa qui mestiero d'avvertire altra regola generale, se non che tutti i femminili, i quali non finiscono in *A* nel singulare, finiscono in *I* nel plurale; come da *Madre* si fa *Madri*, da *Mano Mani*. Di

più la nostra lingua non ha nel singulare se non due generi; ma nel plurale ha in alcuni nomi la desinenza simile al neutro de' Latini, dicendosi *le braccia*, *le mura*, *le ginocchia*, *le corna &c.* benchè si possa dire anche *i muri* &c. *ma i bracci* non si troverà molto spesso nelle scritture eleganti.

Vedi Appendice num. 18.

28 Alcuni nomi possono usarsi lecitamente in amendue i generi, come *il fine* e *la fine*, *il fonte* e *la fonte*. Altri meglio nel femminino, che nel mascolino, come *la trave*, *la serpe*, *la lepre*; e molto più si dee usare nel femminino *la fronte*.

29 Le lettere dell'Alfabeto sono indifferenti, secondo i buoni Scrittori, all'uno, ed all'altro genere, potendosi

dar loro o l'articolo mascolino, ch' equivale al neutro, siccome di genere neutro sono in latino; o l'articolo femminino, sottintendendo la voce femminina *lettera*. E così può dirsi o *il P*, o *la P*, cioè *la lettera P &c.*

30 *Sinodo*, e *Genesi*, benchè in greco, e in latino sieno di genere femminile, tuttavia nell' italiano sono di genere maschile.

Vedi Appendice num. 19.

Dell' Accento.

31 PEr accento non intendo quel segno, che suol farsi talora nell' ultima vocale per significare, ch' ella dee pronunziarsi con forza: perocchè questo segno non si

usa

usa sempre: come per esempio sopra la particella *Che*, o sopra la particella *Se* in significato di *si*, benchè l'una e l'altra si pronunzino con forza: e generalmente non si vuol porre sopra le altre vocali distinte dall'ultima, quando in alcuna di dette vocali si fa la forza speciale della pronunzia. Come per figura, ben si pone questo segno sopra l' *ò* di *amò*; ma non sopra il secondo *A* di *amai*, nè sopra il primo *A* di *amano*; benchè in dir le suddette voci, la forza della pronunzia si faccia specialmente sopra le mentovate vocali. Per Accento dunque intendo quel debito di pronunziare con una special forza la vocale, ch'io chiamerò accentata.

32 Posto ciò per chiarezza, l'accento nella nostra lingua, quando sta nell' ultima sillaba, ha forza, che s' ella si congiunge con un'altra sillaba di parola distinta, sicchè se ne formi una voce sola, fa raddoppiare la prima consonante di quella sillaba. Per esempio, di *fu*, e *mi*, si fa *fummi*: di *amò*, e *la* si fa *amolla*. E nella pronunzia medesima si può notare, che dopo una parola, la quale finisca colla vocale accentata, si pronunzia la consonante dell'altra parola come se fosse doppia. V. g. *Si*, quando significa *sibi*, non ha l' accento; e però se io vorrò dire, *si pigliò*, cioè *accepit sibì*, pronunzio il *p* di pigliò, come lettera semplice. Ma perchè *Sì*, quando significa *Così*, ha

l'accento; se io per dire, *sic accepit*, dico *sì pigliò*, pronunzio come se vi fossero due *p*. Quindi avviene, ch' essendo nella nostra lingua la proposizione *A* accentata, tutte le parole, che son composte da essa, e da una voce, che cominci in consonante, debbono scriversi con la consonante raddoppiata. Onde siccome scrivendosi in due parole, *a finchè*, *a pena &c.* la consonante *p*, & *f* è semplice: così quando se ne componga una sola voce, si raddoppia; scrivendosi, *affinchè*, *appena*, *acciocchè*, *appunto &c.* E per questa ragione scrivesi anche *avviso*, ch'è composto di *A*, e di *viso*; *ammanto*, ch'è composto di *A*, e di *manto*; *arrivare*, ch'è composto originariamen-

 te

te di *A*, e di *riva*; *arrificare*, ch' è composto di *A*, e di risico &c. Al contrario le proposizioni *Di*, e *Ri* non hanno accento, e però non fanno raddoppiare; dicendosi *diradare*, *rivedere*, *ripulire* &c.

33 La stessa regola si usa quando i verbi Italiani discendono da' Latini composti di proposizione: perocchè se la proposizione latina non finisce in consonante, si trasporta il verbo in Italiano senza raddoppiamento di consonante; formandosi per esempio da *traducere*, *reducere*, *introducere*; *tradurre*, *ridurre*, *introdurre*. E perciò malamente alcuni scrivono *diffetto* e *diffendere*, con doppia *f*. Ma se il verbo latino è composto della proposizione *Ad*, e d'un sem-

plice,

plice, che cominci in consonante, come *Advertere*, *Admirari*, si muta in italiano il *D* in un' altra simile consonante, dicendosi *Avvertire*, *Ammirare*. E lo stesso vale ne' nomi; formandosi di *Adversarius*, e di *Admonitor*, *Avversario*, ed *Ammonitore*.

Vedi Appendice num. 20.

De' Verbi.

34 LE principali osservazioni de' Verbi, nelle quali si suole errare, sono queste. Nella prima singulare persona dell' imperfetto si dee finire in *A*, e non in *O*; cioè *Io amava*, e non *Io amavo*, da *amabam* latino, e così degli altri.

Vedi Appendice num. 21.

35 Nella ſeconda perſona del plurale ſi dice *voi amavate*, *leggevate &c.* e non *voi amavi*, *leggevi &c.* da *amabatis*, *legebatis*.

36 Nella prima perſona plurale del preterito perfetto ſi dice *Noi amammo*, *leggemmo*, e non *amaſſimo*, *leggeſſimo &c.*

37 Nella terza perſona del plurale nel preterito perfetto della prima conjugazione ſi finiſce in *Arono* più elegantemente, che in *Orono*; dicendoſi *Amarono* da *Amarunt*, o per accorciamento, *Amaro*, e non *Amorono*.

Vedi Appendice num. 22.

38 Nel futuro della prima conjugazione ſi ſuol mutare l'*A* in *E*, dicendoſi *Amerò*, e non *Amarò*; e così ancora

nel

nel preterito imperfetto del congiuntivo, *Amerei*, e non *Amarei*, *Ameresti*, e non *Amaresti*.

39 Nel presente del congiuntivo si suole in plurale aggiugnere la lettera *I*; e così anche nel presente dell' indicativo nella prima persona del plurale; dicendosi *Noi leggiamo*, *Noi amiamo*: ma nel congiuntivo si pone anche nella seconda persona, dicendosi: *Mentre voi amiate*, *leggiate &c.*

40 Nella prima, e nella terza persona singulare, e nella terza plurale del congiuntivo l' ultima vocale dev' essere *I*. ne' verbi della prima conjugazione; come, *Mentre io ami*; *mentre Pietro ami*, *mentre quegli amino &c.*. In tutte le altre conjugazioni dev' esse-

re *A*, ſiccom' eſſe hanno *A* in latino: *Teneam*, *Teneat*; *Legam*, *Legat*; *Audiam*, *Audiat &c.* dicendoſi: *Mentre io legga*, e non *legghi*; *mentre Pietro legga*, e non *legghi*; *mentre quelli leggano*, e non *legghino*. Ma la ſeconda perſona ſingulare, fuor della prima conjugazione, può ugualmente finire in *I*, o in *A*, cioè *che tu legghi*, e *che tu legga*.

Vedi Appendice num. 23.

41 La terza perſona dell' imperfetto del congiuntivo più ſpeſſo finiſce in proſa in *Ebbe*, che in *Ia*; dicendoſi meglio *Amerebbe*, *leggerebbe*; e così *Amerebbono*, *leggerebbono*, ed *Amerebbero*, *leggerebbero*; che *Ameria*, o *Ameriano &c.*

Vedi Appendice num. 24.

42 La prima perſona dell' imperfetto del congiuntivo finiſce in *Ei*, e non mai in *Ia* nel ſingulare; dovendoſi dire *Io amerei*, e non *Io ameria*.

43 Nella prima perſona del plurale nell' imperfetto ſi dice *Ameremmo*, *leggeremmo*, e non *Amereſſimo*, *leggereſſimo*.

D' alcuni Verbi particolari.

44 IL verbo *Sono* nella prima del plurale dell' Indicativo preſente fa *ſiamo*, e non *ſemo*: nell' imperfetto, *eravamo*, e non *eramo*: nel futuro, *ſarò*, e non *ſerò*: nel congiuntivo la prima, e la terza perſona ſingulare, *ſia*, e non *ſii*; e così nel plurale, *ſiano*, o *ſieno*, e non *ſiino*: nell'

imperfetto dell'Ottativo *foſſi* in proſa più ſpeſſo, che *fuſſi*. *Vedi Appendice num.* 25.

45 Il verbo *Poſſo* fa *può*, e *puote* (ma queſt' ultimo è più del verſo, che della proſa) e non *puole*: *poſſiamo*, e non *potiamo*: e nel congiuntivo *poſſa*, e *poſſano*, e non *poſſi*, o *poſſino*.

46 Il verbo *Debbo* laſcia elegantemente, ma non neceſſariamente, nel preſente dell' indicativo la lettera *V*, o raddoppia la *B*, dicendoſi, *tu dei*, o *tu debbi*. In alcuni tempi, o perſone, muta la lettera *E* in *O*, come *dobbiamo*, *doveva &c.*. Il che avviene, qualora la prima ſillaba perde l' accento, e non mai quando lo ritiene.

47 Anche il verbo *Odo*, ed

il

il verbo *Esco* mutano : il primo per necessità , il secondo ad arbitrio dello Scrittore , l' *O* , e l' *E* in *U* , qualora nella prima sillaba non riman l' accento , dicendosi: *Udiamo*, *Udiva &c.* ; ed *Usciamo*, *Usciva &c.* Dissi , che quest' ultimo la muta ad arbitrio , potendosi anche dire *Esciamo*, *Esciva* : Siccome nel verbo *Debbo* i Poeti hanno arbitrio d' usare *Debbiamo*, *devere &c.* *Vedi Appendice num.* 26.

48 E voglio qui per trascorrimento osservare, che anche nel verbo *Vado* , il quale piglia in presto alcune voci dal verbo *Andare* , accade lo stesso , cioè : che la variazione succede in tutte, e sole quelle voci, che non hanno l' accento nella prima sillaba, cioè

in *andiamo*, *andate*, *andava*, *andai*, *andasti &c.* laddove dicesi, *vai*, *vanno*, *vada &c.*

49 I composti del verbo *Dire* prendono regola dal semplice: Onde è fallo *malediva*, *benediva*: perocchè non dicendosi *diva*, ma *diceva* nel semplice, il composto è *malediceva*, *benediceva*: Laddove usandosi nel semplice, *dixe*, in cambio di *dicere*, anche nel composto dirittamente si usa *maledire*, e *benedire*, in cambio di *maledicere*, e *benedicere*.

50 I verbi della prima conjugazione nell' imperfetto dell' ottativo finiscono in *assi*, dicendosi *Io amassi*, *andassi &c.* Ma questa regola par, che abbia eccezione in *dare*, e *stare*, dovendosi dire *dessi*, e

stessi:

stessi: la quale non è veramente eccezione, essendo tali infiniti non originarj, ma ristretti da altre voci intiere, le quali hanno la desinenza d' altra conjugazione. Siccome non è eccezione della suddetta regola, che del verbo *fare* l' imperfetto dell' ottativo sia *facessi*, e per ristringimento *fessi*; perocchè *fare* non è originario, ma ristretto di *facere*, ch' è della terza: e così *dire* fa *dicessi*; perciocchè non è della quarta, come pare alla desinenza; la qual conjugazione ha l' imperfetto dell' ottativo in *issi*, ma è ristretto di *dicere*, il qual pure è della terza.

Vedi Appendice num. 27.

51 SI dice, io *vidi*, *misi*, *promisi*, *volli*, e non *volsi*, il quale in prosa è preterito del verbo *volgere*, e non del verbo *volere*. *Parvi*, e non *Parsi*: *Perdei*, e non *Persi*; *Bevei*, e non *Bebbi*: *Morìi*, e non *Morsi*, perocchè *Morsi* è preterito di *mordere*: *Arsi*, non *Ardei*. Ma nella seconda persona del singulare, e nella prima, e nella seconda del plurale (che sono quelle voci appunto, nelle quali la prima sillaba non ritien l' accento) esse voci si formano sempre dall' infinito, non dicendosi *arsimo*, ma *ardemmo*, *ardesti*, *ardeste* &c. E così non *videmo*, ma *vedemmo*, *vedesti*, *vedeste* &c.

Vedi Appendice num. 28.

D' *alcuni Vocaboli*.

52 C*Auſa* ſuol ſignificare lite. In ſignificato di *cauſa* latino correlativo ad *effetto*, meglio ſi dice *cagione*. *Di preſente* meglio prendeſi in ſignificato di *ſtatim*, che *nunc*. *Nè meno* meglio s' uſa in ſignificato di *nec minus*, che di *ne quidem*: nel qual ultimo ſignificato è più elegante *Neppure*.

53 Non ſuol dirſi *adeſſo*, ma *ora*, o *al preſente*. Non *beniſſimo*, ma *ottimamente*. Non *maſſime*, ma *maſſimamente*, o *principalmente*.

54 *Ci* in ſignificato di luogo corriſponde ad *Hic*; e *Vi* ad *Ibi*: Onde ſe parliamo del luogo preſente a noi, dobbiamo

mo dire, *Non ci è*; se di luogo separato dal nostro, *Non vi è*. *Come che* non vuol dire *come se*, o *conciossiacosachè*, ma *benchè*, ovvero *comunque*.

Vedi Appendice num 29.

55 *Però* in sentimento di *tamen* non è molto usato, se non colla negativa appresso, cioè *non però*. *Mai* significa lo stesso che *unquam*; e però volendosi negare vi si dee aggiugnere la particella *Non*, o innanzi, o di poi.

Vedi Appendice num. 30.

56 Dobbiamo dire *due* e non *doi*, nè *dui*: *ambedue* o *amendue*, e non *tutta due*. *Con esso lei*, e *con esso loro*; e non *con essa lei &c.* *Bacio*, e non *bagio*. *Forse*, e non *forsi*. *Camicia*, *sdrucire*, e non *camiscia*, *sdruscire*.

Ghiac-

57 *Ghiaccio*, e non *giaccio* in significato di *glacies*, valendo *giaccio* nell'italiano, quanto *jaceo* in latino. Meglio diceſi *aumento* ed *aumentare*, che *augumento*, ed *augumentare*: Meglio *dimenticarſi*, che *ſcordarſi* in ſentimento d'*oblivìſci*; poichè il verbo *ſcordare* diceſi con maggior proprietà in propoſito d'iſtrumenti muſicali. Meglio *diminuire*, che *ſminuire* in ſentimento di *ſcemare*; perocchè *ſminuire* propriamente è vocabolo di muſica. Meglio *ſtate*, che *eſtate*; ma ben può dirſi e *verno*, e *inverno*.

58 *Ragione*, *cagione*, *pregio*, *fregio* ſcrivonſi con un *G* ſolo. Nel che per dare alcune regole, che vagliano, ſe non a tutti i caſi, almeno a moltiſſimi; qualora il *G* italiano deriva

riva dal *T*, o dallo *S* latino, come in *Ragione*, *Ambrogio*, *Pregio*, si usa semplice: Quando dall' *I*, o dal *D*, come in *Peggio*, *Moggio*, *Maggio*, *Veggio*, si usa doppio. Quando è desinenza originariamente italiana, posta ad un altro nome, o verbo significativo per se stesso, raddoppia la *G*; come di *Vago* si fa *Vagheggio*, di *Passo*, *Passeggio*, e *Passaggio*, di *Legno*, *Lignaggio*, di *Cuore*, *Coraggio &c.*

59 *Mele* non *miele*, benchè si dica *fiele*. *Fatica*, e non *fatiga*; *Dubbio*, e non *dubio*; *Re* in prosa nel plurale, e non *Regi*; *Volentieri*, e non *volontieri*, ma bensì *volonteroso*. *Prigione* non *pregione*; *Lagrime* non *lacrime*; *Le redine*, e non *Le redini*, da *retinæ* latino.

Si

60 Si puo dire *Sacro* e *Sagro*, e così ne' composti. *Ruppe*, e *roppe*: *ubbidire*, e *obbedire*: *Proprio*, e *propio*: *Sicilia*, e *Cicilia*: *Principe*, e non *Prencipe*: *Devoto*, e *divoto*: *ale*, & *ali*: *arme*, & *armi*; siccome in singulare *arma* ed *arme*; e così anche *Vesta*, e *Veste*; *Alpestra*, e *Alpestre*; *Silvestra*, e *Silvestre*: *Fronda*, e *Fronde*: *Opinione*, non *openione*; *Fiorenza*, ma secondo i migliori *Firenze*; *Fiorentino*, ma non *Firentino*; *Fraude*, e *Frode*; *Laude*, e *Lode*.

61 Sono poetici *speme*, *efiglie*, *periglio*, e *cangiare*, con tutti quelli, che si scostano assai dall'uso.

62 *Odorare* significa *Odorari*, e non *Olere* latino; nel cui significato dicesi *render odore*,

Me-

63 Meglio diceſi *acciocchè*, che ſolamente *acciò*.

64 Il relativo *quale* ſempre richiede l' articolo, quando ſignifica *qui*, *quæ*, *quod*; non dicendoſi, *Il libro quale io ti diedi*, ma *il quale io ti diedi*. Laſcia l'articolo quando ſignifica *qualis*, o *quis*: dicendoſi, *tale è l' uno quale è l' altro*: ovvero, *Qual di voi mi ha chiamato?*

65 Si dice *medeſimo*, e non *medemo*: in verſo talora *medeſmo*.

66 In proſa non ſuol dirſi *opra*, *oprare*, *comprare*, *drizzare*; ma *opera*, *operare*, *comperare*, *dirizzare*. Non *aſſieme*, ma *inſieme*, non *difettoſo*, ma *difettuoſo*.

Vedi Appendice num. 31.

De'

67 PEr questo nome, *Dittongo*, intendiamo due vocali, che necessariamente facciano una sola sillaba senza potersi sciogliere in due. Per esempio GIO di REGIO non è dittongo; perocchè l'*I*, e l'*O* derivando da due sillabe Latine *Gio*, trasportate senza veruna variazione nella voce italiana, possono anche in questa pronunziarsi come due sillabe; il che appare nel fine de' versi sdruccioli: E lo stesso dico in GIO di REGIONE, in RIA di GLORIA, e somiglianti. Ma CHIA di CHIARO, PIE di PIENO, BUO di BUONO, FIE di FIERO sono dittongi, essendo incapaci di formar giammai due silla-

sillabe. Or quando le due vocali, che fanno dittongo, vengono bensì da una sola sillaba, ma da due lettere della lingua latina, l'una consonante, e l'altra vocale, ritengonsi in tutte le voci derivate quantunque allungate: Come *pieno*, che viene da *pleno*, ove la *L* latina si cambia nell' *I* italiano; *chiaro* da *claro* &c. ritengono la *I* nelle parole derivate, ed allungate, *pienezza*, *pienissimo*, *chiarezza*, *chiarissimo*. Ma quando una delle due vocali, che fanno il dittongo italiano, è aggiunta puramente dalla lingua italiana, la cosa passa in diverso modo. Vuolsi dunque avvertire, che in tal caso il dittongo suol essere *Ie*, o *Uo*, come *Fiero*, *Buono*.

68 Fra questi due dittongi noteremo tre differenze poco osservate. *Ie* non si pone mai da se solo, e senza che nella sillaba sia un'altra lettera consonante; come *Tiene*, *Viene*, e simili: Il che parimente accade qualvolta la *i* o con la *e*, o con altra lettera fa dittongo derivato dalla lingua latina; come *pieno*, *chiaro*, *piove*, *piume*. Laddove *Uo* è dittongo, che può costituire una sillaba da se stesso, come appare in *uomo*, *uopo*, *uova*. Oltre a ciò qualora la *i* costituisce un de' dittongi o della prima, o della seconda sorta, ha veramente piuttosto il suono di *J* consonante, che di *I* vocale, come possiamo sperimentar coll'orecchio; del che altrove più largamente ragioneremo.

Onde appena quello può chiamarsi dittongo, se non per abuso, non contenendo in verità due vocali. Laddove *Uo* è vero, e proprio dittongo, perchè ivi la *V* ha suono di *U* vocale, e non di *V* consonante, come si scorge nella dissimil pronunzia, che proferendo la voce *UOVO* usiamo in esprimere la prima *V* e la seconda. Ben della *V* accade il medesimo, che abbiam detto della *I* in alcuni vocaboli, ov' ella non costituisce dittongo; come *Guasparre*, *Guado*, *Guida*, *Guadagno*; da' quali vocaboli se leveremo la *G*, sentiremo apertamente, che la *V* vi si pronunzia come si pronunzia in *Vado*, e in altre voci, nelle quali ella ha forza di consonante. L'ultima dif-

ferenza è, che *Uo* sempre perde la *U*, quando la *O* non ha l'accento sopra di se; dicendosi *bonissimo*, e non *buonissimo*, *bonaccia* e non *buonaccia*, *sonare* e non *suonare*: perchè nelle prime parole l'accento sta sopra l'*O*, e nelle seconde sta sopra la vocale della sillaba seguente. Il che ha una sola eccezione, cioè negli avverbj, che finiscono in *mente*: perocchè quella desinenza di *mente* si considera come una voce separata; e però dicendosi *nuova*, e non *nova*, *buona*, e non *bona*, dicesi altresì in prosa *nuovamente*, e *buonamente*. In tutti gli altri casi la regola è infallibile.

69 Questi dittongi in *Uo* sogliono poco usarsi in versi, eccettochè quando servono ad

evitare equivocazione. Per esempio: dicesi *core* più frequentemente che *cuore* in verso: ma dicesi *fuori*, perchè altrimenti si equivocherebbe con *fori*, cioè buchi.

70 Il dittongo *Ie* in qualche parola si ritiene, eziandiochè la *e* del dittongo non abbia l'accento; come per esempio si dice *fierezza*, e *fierissimo*: ma nelle più delle voci si lascia. V. g. si dice elegantemente *siegue*, *brieve*, *niega*; ma non *sieguire*, *brievità*, *niegare*. Ed in ciò la miglior regola è l'uso.

Vedi Appendice num. 32.

Delle Proposizioni.

71 MOlte proposizioni nella nostra lingua si con-

congiungono coll'articolo per distinzione de' casi: E queste sono *De*, *A*, *Da*, *Ne*, e *Con*: osservando che *De*, e *Ne* non si usano mai da se stesse, e senza la congiunzion coll'articolo; anzi per avventura nè pur allora usiamo veramente *De*, e *Ne*, ma *Di*, & *In*, con levare l'*I*, in cui comincia la prima, e in cui finisce la seconda, e congiungendole col pronome *Ello*, o *Ellà*, che vien da *Illo*, e da *Illa*. Ma ciò non serve alla pratica, e basti l'averlo accennato.

72. In prosa si usa, che con le predette proposizioni si raddoppia la *L* che segue; dicendosi, *dell'uomo*, *dello specchio*; *nell'archivio*, *nello stato*: e non *del uomo*, *delo specchio*; *nel ar-*

chivio, *nelo ſtato*. Quando poi ſegue una conſonante, che non ſia *S* con altra conſonante, allora ſi tronca tutta l'ultima ſillaba, e ſi dice per eſempio, *del Re*, *del Signore*, *del Principe*: *nel Re*, *nel Signore*, *nel Principe &c.*

73 Nel numero plurale quando ſegue conſonante, che non ſia *S* con un'altra conſonante, nè *X*, o *Z*, ſi può fare in due modi; cioè ponendo la *I*, o levandola coll'apoſtrofe. Per eſempio; *De i Signori*, o *De' Signori*; *De i Principi*, o *De' Principi*; e così ancora *Ne i Signori*, o *Ne' Signori &c.* In proſa è meglio non uſare la *I*: nel verſo al contrario, perchè quella vocale aggiugne dolcezza.

74 Parimente ſiccome in ſin-

ſingulare non ſi dice *Con il*, ma *Col*, quando ſegue conſonante, che non ſia *S* con un' altra conſonante; ed in quel caſo *Con lo*; così nel plurale ſi dice *Co'*, o *Co i*, e non *Con i*: v. g. *Co' Principi*, o *Co i Principi*. Quando poi ſeguita vocale, o *S* con un'altra conſonante, ſi dice *Con gli*: per eſempio: *Con gli uomini*, *Con gli ſtudj &c.* E queſta *Con* antipoſta all' articolo ſingulare, o plurale cominciante in *L*, può rimanere intiera, o anche può mutare la *N* in un' altra *L*; eſſendo lecito il dire *Coll' uomo*, o *Con l' uomo*; *Colle dita*, o *Con le dita &c.*

75 *Contro* ſi ſuol congiugnere col dativo, e così *Oltre*: v. g. *Contro a me*, *Oltre a me*. *Contra* col genitivo, o coll'ac-

cusativo; cioè, *Contra di me*, *Contra me*. *Oltra* coll'accusativo solo, eccettochè in alcuni vocaboli, come *Oltre mare*, *Oltre modo*, *Oltre misura*.

Vedi Appendice num. 33.

Degli Accorciamenti, de' Troncamenti, e de' Ristringimenti.

76 LA nostra Lingua ha licenza di levar l'ultima vocale da molte parole di quelle, che finiscono in *l*, *m*, *n*, *r*; come *vuol* in cambio di *vuole*; *signor* in cambio di *signore*; *son* in cambio di *sono*; *siam* in cambio di *siamo*: e ciò benchè segua consonante, purchè non sia *S* con altra consonante: perchè in tal caso non si accorcia in prosa, ma

ſolo per neceſſità del numero talora in verſo. Anzi ſe avanti alla *S* con un' altra conſonante ſi ha da porre qualche propoſizione, che finiſca in conſonante, come *con*, *per*, *in*, è ſolito d' aggiugnerſi una *I* alla parola, che comincia da *S* con un' altra conſonante, dicendoſi *in iſcritto*, *con iſperanza*, *per iſdegno &c.*. Il che in verſo non è tanto neceſſario, nè uſato. Nè ciò ſi vuol uſare in proſa ne' nomi proprj, eſſendo affettazione il dire *con Iſtefano*, *in Iſpoleti*. Ben diceſi *in Iſpagna*; perocchè venendo dal latino *Hiſpania*, quell' *I* non è avventizio, ma natio alla voce, eſſendo piuttoſto troncamento il dire *Spagna*.

Vedi Appendice num. 34.

77 Non però tutte le parole, che finiscono nelle quattro consonanti predette, hanno licenza d' accorciamento. E primieramente tutti i femminini della prima declinazione, che finiscono in *A* nel singulare, e in *E* nel plurale, sono incapaci d' accorciamento, come *buona*, *buone*. Di più tutte le parole, che finiscono in *A*, come *risana*, *ama &c.*

78 Oltre a ciò i femminini plurali dell' altre declinazioni, e i nomi sdruccioli spezialmente nel plurale cagionano durezza, quando si accorciano. Per esempio *le man* in cambio di *le mani*; *le immagin* in cambio di *le immagini*; *i miracol* in cambio di *i miracoli*.

79 Alcune altre voci ancora, benchè finiscano in una

delle

delle predette consonanti, non sogliono accorciarsi : non si dicendo *il Vol* in cambio di *il Volo* ; *nè il Pol* in cambio di *il Polo* : il che dipende assai dall' orecchio , e dal suono.

80 I femminini, che derivano da femminini latini della terza , e che ne' casi obbliqui finiscono con due sillabe, ciascuna delle quali abbia il *T* , in italiano sogliono troncarsi , gittando via l' ultima sillaba, e ritenendo l' accento nella penultima ; come di *virtute* si fa *virtù*, di *maestate*, *maestà*; di *bontate*, *bontà &c.* Si possono ancor usare intieri, o ponendo nell' ultima il *T*, come *virtute*, o il *D*, come *virtude*; ma il troncarli in prosa è più naturale.

81 Il pronome *Quello*, e

l' aggettivo *Bello*, innanzi a parole, che incominciano da consonante, la qual non sia *S* con un' altra consonante, sogliono troncarsi nel mascolino singulare, dicendosi *Quel Principe*, *Bel Principe &c.* Nel plurale si ristringono, levando le due *L*, e dicendo *Quei Principi*, *Bei Principi*; ed anche coll' apostrofe, *Que' Principi*, *Be' Principi*.

82 L' aggettivo *Grande*, quando segue consonante, come sopra, può gettar via l'ultima sillaba in amendue i numeri, e generi: *Gran Principe*, *Gran Principi*; *Gran Reina*, *Gran Reine &c.*

83 *Santo* quando è titolo, posto innanzi a nome proprio, che incominci da consonante, come sopra, getta via l' ulti-

ma ſillaba nel ſingulare: *San Franceſco*, *San Domenico*: ma non quando è ſemplice aggiunto, non dicendoſi *San Religioſo*, ma *Santo Religioſo*.

84 I verbi della ſeconda, o della terza conjugazione, i quali finiſcono con due ſillabe, di cui la prima abbia la *N*, o la *L*, e la ſeconda la *R*, ſogliono riſtringere quelle due ſillabe in una, e mutare la *N*, e la *L* in un' altra *R*; e ciò o la *L* ſia ſemplice, o contenuta nella ſillaba *Glie*: così di *ponere* ſi fa porre, di *ſciogliere ſciorre*; e *porrei*, *ſciorrei*; *porrò*, *ſciorrò*: benchè anche *ſcioglie-re*, e *ſcioglierò* poſſa dirſi. Ma queſto riſtringimento è lecito, quando nella ſillaba, dove ſta la *L*, o la *N*, non è l' accento, perocchè la vocale accen-

tata non può gettarsi via. E così di *Dolere*, e *Volere* non si fa *Dorre*, e *Vorre*, perchè la sillaba *le* ha l'accento: ma ben si fa negli stessi verbi *Vorrei*, *Vorrò*, *Dorrei*, *Dorrò*; perchè nelle voci originarie *Volerei Volerò*, *Dolerei Dolerò*, sopra la sillaba *Le* non istà l'accento; e però la vocale disaccentata si getta via, e si fa il ristringimento suddetto.

85 Dissi ciò avvenire ne' verbi della seconda, e della terza; imperocchè nella prima i verbi *Volare*, *Spogliare*, *Salare*, e simili, non possono ristringersi nel futuro in *vorrò*, *sporrò*, *sarrò &c* E così nella quarta i verbi *Salire*, *Pulire* non possono ristringersi in *Sarrò*; e *Purrò*.

86 Si eccettua il verbo *Ve-*

nire pur della quarta, che anch' egli nel futuro, e nell'imperfetto del congiuntivo si ristringe, dicendosi *Verrò Verrei*.

Dell' Apostrofe.

87 QUando una voce termina in vocale, e l'altra comincia in vocale, suol'esser lecito in grazia del numero levar la vocale ultima della precedente, e farvi il segno, che si nomina apostrofe. v. g. *bell'uomo* in vece di *bello uomo*; *dic'egli* in luogo di *dice egli &c.* Si eccettuano le parole, che finiscono in accento acuto, come *andò &c.* perchè queste non gettano mai via la loro vocale; salvo la particella *Che*, ed anche *Se* quando significa *si*, le quali posso-

possono talvolta gettarla.
Vedi Appendice num. 35.

88 Le parole, che finiscono in due vocali, come *trofei gloria &c.* non sogliono apostrofarsi specialmente in prosa. Dico *non sogliono*, perchè taluna si eccettua: per esempio, *voglio*, *doglio*, ed altre poche, delle quali si può fare, *vogl' io*, *mi dogl' io &c.*: nel che appena v'è altra regola che l'usanza della pronunzia comune.

89 I Monosillabi, che non hanno l'accento, come *mi*, *ti*, *si*, *ne*, quando non significa *nec*, e *Di* proposizione, sogliono per lo più apostrofarsi. E parimente *ci* dinanzi alle vocali *i*, ovvero *e*; ma non dinanzi alle altre: perocchè la consonante *c* non riterrebbe il suono dolce,

ma

ma il sarebbe aspro.

90 Quando fra la parola antecedente, e la parola seguente s'interpone punto fermo, o due punti, non si fa mai l'apostrofe; anzi poco si usa quando vi sia eziandio una sola virgola in mezzo.

91 Le parole, che non finiscono avanti all'ultima vocale in *m*, *n*, *l*, *r*: e ancora quelle, che così finiscono, ma che non hanno tutte l'altre circostanze sopraddette necessarie, perchè sia lecito l'accorciamento; per lo più non sogliono apostrofarsi: e ciò specialmente quando l'apostrofe fosse cagione d'equivoco. Per esempio, se in cambio di *alcuna esce*, si scrivesse *alcun'esce*; il che sarebbe senso equivoco d'*alcuna*, o d'*alcuno*.

Quan-

92 Quando la vocale seguente non è simile all' antecedente, e quando in somma il suono riesce non ingrato senza l' apostrofe, è meglio usare ambedue le vocali. Ma ne' pronomi *questo*, e *quello*, quando congiungonsi co' loro nomi comincianti da vocale, è solito usarsi l' apostrofe, dicendosi *quest' imperio*, *quell' ingegno*, piuttostochè *questo imperio*, e *quello ingegno*.

93 *Grande*, e *Santo* innanzi a parola principiante da vocale ricevono per lo più l'apostrofe, dicendosi *sant' uomo*, *grand' uomo* più frequentemente che *santo uomo*, *grande uomo*.

De' Participj.

94 SI dice *creduto* non *creso*. In prosa più fre-

quen-

quentemente *conceduto*, *veduto*, *renduto*, che *concesso*, *visto*, *reso*. *Perduto* non *perso*: *paruto* non *parso*: *voluto*, *doluto*; non *volsuto*, e *dolsuto*. *Avuto* non *auto*. E così raddoppiano la *v* nel participio del preterito perfetto tutti quelli, che hanno una *v* nell'infinito, come *dovere*, *avere*, *bevere* (benchè l'infinito di quest'ultimo si soglia ristringere in *bere*) e simiglianti. Può dirsi *rimaso*, o *rimasto*, *ascoso*, o *ascosto*, ed anche *nascoso*, o *nascosto*.

Vedi Appendice num. 36.

95 I Participj del preterito in prosa sogliono accordarsi nel genere, e nel numero col nome, al quale si riferiscono. Per esempio, si dice *ho scritta una lettera*, e non *ho scritto una lettera*.

Avan-

96 Avanti al Participio preterito si suol porre il verbo *sono*, quando l'azione rimane nell'agente; come *son andato*, *son fornito &c.* perch' io son quel suggetto, al quale convien quell'aggiunto di andato, e di fornito: E quando l'azione passa in altrui, si pone il verbo *ho*; come *ho veduta Roma*; perocchè la cosa veduta non sono io, ma è Roma, ed io ho avuto in me il veder Roma. Ma quando segue un infinito, il participio antecedente si regola in ciò dalla natura di quell'infinito; e però dicesi *son voluto andare*: perocchè quantunque io non sia la cosa voluta, tuttavia sono la cosa andante: onde benchè fermandosi la locuzione nel solo participio *voluto*, si direbbe

be *ho voluto*, e non *son voluto*; nondimeno congiungendosi col verbo *andare* si muta forma, e si dice, *son voluto andare*.

97 Osservisi, che alcuni verbi attivi usandosi talora come intransitivi, ricevono l'accompagnamento di *mi*, *ti*, *si*: Per esempio, *mi credo*, *mi diletto*, *mi prometto*, *mi rido*, e simili. E quando hanno tale accompagnamento, sempre nel participio preterito richiedono il verbo *essere*, e non il verbo *avere*; dicendosi, *Io mi son riso*, *Io mi son creduto*, *Io mi son dilettato*, *Io mi son promesso &c.* Laddove usandosi senza l'aggiunta di tali particelle *mi*, *ti*, *si*, riterebbono la maniera di verbi attivi; e però direbbesi *ho riso*, *ho creduto*, *ho promesso*, *ho dilettato &c.*

Dell'

98 COnvien sapere, che intorno all'Ortografia non possiamo pigliar regola dagli Autori antichi eleganti: perocch' essi adoperarono un'ortografia pessima, come negli originali loro si scorge. Hanno proccurato i Moderni di ridurla a buone leggi, ed a perfezione. Il primo, e più generale insegnamento, dal quale dipendono tutti gli altri, è, che si scriva, come si pronunzia. Onde quando la pronunzia de' regolati parlatori usa la lettera semplice, si dee altresì scriver la parola con la lettera semplice; e quando la pronunzia usa la lettera doppia, si dee scriver

la parola con la lettera doppia. E questa regola può bastare in ciò a tutti coloro, i quali sono avvezzi in paese *di* buona pronunzia. E con la medesima regola si scrive *impietà*, e non *empietà*; e più lodevolmente *lungo* che *longo*, *giugnere* che *giongere*; *strignere* che *strengere*.

99 Alcune parole si possono pronunziare, e però anche scriver bene in più modi secondo l'usanza de' buoni parlatori; potendosi dire *eguale* ed *uguale*; *sostanza* e *sustanza*; *Gioseppe*, *Giuseppe*, e *Gioseffo*; *febre* e *febbre*; *ruina* e *rovina*; *dopo* non *doppo*; *istrumento* e *strumento*; *istoria* e *storia*; *Principe* non *Prencipe*; *conseglio* e *consiglio*; *degnità* e *dignità*; *degnissimo* e *dignissimo*; *litterato* e

lette-

letterato; *reputare* e *riputare*; *reverire* e *riverire*; *devoto* e *divoto*; *piangere* e *piagnere*; *giungere* e *giugnere*, co' suoi composti; *stringere* e *strignere* pur co' suoi composti.

100 Parimente quando innanzi alla *S* con un'altra consonante la parola stessa contien le proposizioni *in*, o *con*, è lecito per dolcezza di gettar via la consonante *n*, scrivendo *costanza*, *istanza*, *istrumento*, e simili. Può dirsi *sforzare* e *forzare*; *estrano* e *strano*; *navilio* e *naviglio*; *cavaliere* e *cavaliero*; ma non già *cavalliero*, nè *cavagliero*: *familiare* e *famigliare*: *grave* e *greve*: *nudo* e *ignudo*: *niuno* e *nessuno*, non *nissuno*; e *niuno* è più consueto in prosa: *nemici* o *inimici*: *altramente* o *altrimenti*.

Oltre

101 Oltre a ciò in alcune voci la pronunzia Fiorentina è diversa da quella del rimanente della Toscana, e dell' Italia; come in dire *Abate*, *Ufizio*, *Roba*, con le consonanti semplici: *Immagine*, *Innalzare*, *Ovvidio*, con le raddoppiate. In questi, e simili casi non sarà degno di riprensione chi seguirà o l'una, o l' altra maniera.

102 Alcune volte quando il nome singulare finisce in *Io*, nel plurale si scrive una *I* sola; come da *saggio* facciamo *saggi*, e da *poggio poggi*: Altre volte poniamo due *i*, come da *Regio* facciamo *Regii*, da *Odio Odii*, da *Demonio Demonii*, da *Giulio Giulii*, salvo talora in verso. La regola migliore in ciò è questa: Quando l' *Io* nel

 singu-

ſingulare ſi pronunzia in modo, che ſe ne poſſano formar due ſillabe, ſecondo quello, che abbiamo diſcorſo avanti, convien porre due *I* nel plurale, acciocchè il numero delle ſillabe non ſi ſcemi: e però di *Odio*, e di *Regio*, ove *dio*, e *gio* vengono ſenza veruna alterazione da due sillabe latine, si formano in plurale *Odii* e *Regii*. Ma quando quell' *Io* nel singulare s' inghiotte in una sillaba, ſenza che la pronunzia permetta di poterlo ſciorre in due, come avviene in *Poggio*, *Saggio*, *Maggio*, *Agio*, *Fregio*, *Occhio*, e simili, uſasi nel plurale un *I* ſolo. Nel che si vuol avvertire, che la lettera *I* avanti a vocale ha doppio valore, l'uno di vocale, l'altro di conſonante, come

appare nelle voci latine: *Janus*, e *Gloria*: Il che avviene anche nella lingua Italiana. Per esempio, in *Bajo I* vale per consonante; e in *Io I* ha forza di vocale. Or accade, che talvolta si propone una consonante nella lingua Italiana all' *I* pronunziata con forza di consonante, come in *Gierusalem*, *Giesù*, *Giano*, *Giove*; ed allora senza dubbio di quelle tre lettere non si forma se non una sillaba, non potendo formarsi due sillabe con una sola vocale. E con tal suono chi ben osserva, si pronunzia la *I* nelle parole *fregio*, *occhio*, e simili: Onde non è maraviglia, se questi nomi nel plurale richiedono una sola *I*: perocchè due *I* potrebbono costituir due sillabe, e per con-

seguente il numero delle sillabe nel plurale non corrisponderebbe a quello del singulare contro a ciò, che usa la nostra lingua, salvo nella voce *Uomo*. In quei nomi poi, che nell'ultima sillaba del singulare hanno per lettera penultima la *I*, pronunziata con suono di vocale, come *Regio*, *Vario*, *Ilio*, *Giulio*; potendo quell'ultime due vocali costituir due sillabe, richieggono altre due vocali corrispondenti nel plurale, perchè il numero delle sillabe sia uniforme; e però convien di scrivere (fuorchè per licenza) *Regii*, *Varii*, *Giulii &c.* Dissi, che quelle due vocali possono costituir due sillabe, come appare potendo esser fine di verso sdrucciolo; benchè possano al-

tresì nel verso italiano ristringersi in una per figura usitatissima da' nostri Poeti; come per esempio appresso al Tasso. *Al cui valor ogni vittoria è certa*. Nel qual verso *cui*, e *ria*, benchè abbiano due vocali per ciascuna; tuttavia non costituiscono due, ma una sillaba per ciascuna.

Vedi Appendice num. 37.

103 Questa regola di raddoppiare, o non raddoppiare la *I* nel plurale, ha eccezione nella parola *Tempio*, il cui plurale è *Tempii*, per distinguerlo da *tempi*, ch'è plurale di *tempo*. Quindi poi l'uso ha introdotto, benchè con disugualianza di ragione, che anche gli altri singulari terminanti in *Io*, quando la *I* deriva dalla *L* latina, possano aver due

I nel plurale: Onde non sarà errore, di *ampio* far *ampii*, di *esempio esempii*, di *doppio doppii*, e simiglianti.

Vedi Appendice num. 38.

104 Ne' preteriti imperfetti dell'indicativo nella seconda, nella terza, e nella quarta conjugazione, la prima e la terza persona del singulare, ed anche la terza del plurale possono egualmente bene e pronunziarsi, e scriversi o con la *V*, o senza. Per esempio, *vedea vedeano*, o *vedeva* e *vedevano*: *legea*, *sentia*; *leggeva*, *sentiva &c.* Ma quando alla prima, o alla terza del singulare succede una voce cominciante da vocale, meglio è non gettar via la detta *V* consonante; perocchè quelle tre vocali poste insieme senza veruna conso-

sonante snervano il suono: è perciò meglio è scrivere *leggeva egli*, che *leggea egli*.

105 Dal doversi scrivere come si pronunzia, raccolgono i Signori Accademici della Crusca, che non si debba usar l' *H*, se non dove dopo la *C*, o la *G*, ed innanzi all'*E*, & all' *I*, vogliamo fare il suono aspro, come in *che*, in *chi*, in *maghe*, in *ghiaja*. Aggiungono, che possa anche adoperarsi in *huomo* in *huopo*, ed in *huovo*, per dimostrare, che l' *V* vi si dee pronunziare come vocale, e non come consonante. Alcuni non la usano mai in verun de'predetti nomi; altri la usano solamente nel nome *huomo*, perchè in questa voce concorre l'aver essa l'aspirazione originariamente nella

lingua latina. Anche in molte voci del verbo *avere* l'aspirazione par utile per levar l'equivoco: per esempio in *ho*, *ha*, *hai*, *hanno*: Onde posto ciò, par, che l'uniformità richiegga di usarla in tutte le voci dello stesso verbo. Nell' altre parole dove è affatto superflua, non par che meriti riprensione chi la tralascia.

106 Usano anche i medesimi Signori Accademici della Crusca (nè senza ragione, nè senza seguito di molti) la *Z*, in cambio della *T*, innanzi alla *I*, a cui segua altra vocale, quando la pronunzia è tale qual noi facciamo in *Zio*, nome, che pur da tutti scrivesi colla Z. Ed all'esempio contrario de' Latini rispondono, che a noi è molto ignoto come

me i Latini pronunziassero non pur le suddette voci, ma i dittongi, le aspirazioni, e le sillabe lunghe, e brevi; sapendo bensì noi da ciò, che hanno scritto i loro Gramatici, che tutto ciò essi distinguevano con la pronunzia; ma non sapendo già come.

107 La lettera *X* de' nomi latini suol trasportarsi in *S*, negl' italiani, ma ora in *S* doppia, ora in semplice. La regola migliore par questa; che quando la parola latina comincia da *Ex* proposizione, la *X* si trasporti in *S* semplice; come *esempio*, *esercito*, *esaudire*. In tutti gli altri casi trasportisi in *S* doppia; come *Issione*, *Connesso*, *Arasse*, *Alessio*, *Alessandro*, e simiglianti.

Delle Virgole, e de' Punti: e delle Lettere maggiori, e minori.

108 DI queste due cose appartenenti all'ortografia io aveva proposto di non ragionare, essendo elle non proprie della lingua italiana, ma comuni a tutte. Nondimeno ho mutato pensiero, non potendosi schifare appieno i falli ne' lavori della specie, ove si fallisca nel genere. Ma bensì per maggior distinzione piacemi di trattarne in capitolo separato.

109 I punti, e le virgole hanno forza di significare quelle pose, o silenzj, che traponghiamo in parlando, affin di mostrare o l' interruzione, o

in qualche maniera il compimento della nostra favella, o anche una tal mistura d'interrompimento, e di compimento.

Vedi Appendice num. 39.

110 La Virgola significa il solo interrompimento. Il Punto, e la Virgola insieme significa un misto d'interrompimento, e di compimento. I due Punti significano compimento quanto alla sufficienza, ma non quanto al fatto: benchè talora si usino in luogo del punto, e della virgola, quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo alla voce, e all' udito. Il Punto fermo significa intero compimento di proposizione. L'incominciar da capo signifi-

ca oltre a ciò compimento di materia. Queste regole diverranno chiare per mezzo d'esempj, traendoli da' versi come più noti. Pigliamo il primo quaternario di quel Sonetto spirituale del Casa.

Io, che già mi solea viver nel fango;
Oggi, mutato il cor da quel ch' io soglio,
D' ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio:
E 'l mio lungo fallir correggo, e piango.

III Nel primo verso dopo la parola *Io*, si pone la virgola: perocchè la particella *Che* seguente interrompe ivi la diritta costruzione, la qual sarebbe: *Io oggi d' ogni immondo pensier mi purgo &c.* Ben in ciò è d'avvertire, che alle volte il

rela-

relativo *che*, o *il quale*, non interrompe, ma dichiara qual ſia il ſuggetto, di cui ſi parla; ed allora non richiede la virgola. Per figura, laddove diſſe il Petrarca:

Quel che infinita provvidenza, ed arte
Usò nel ſuo mirabil magiſtero,

la particella *che* con quello che ſegue, non interrompe, ma ſi uniſce di ſenſo con la voce indeterminata *quel*, e viene a darle perfetta ſignificazione, dichiarando chi ſia quello, del quale ſi parla: e però non ammette virgola avanti. E lo ſteſſo vuol farſi qualora la particella *che* anche in altro ſignificato, come di *ut*, o di *quod*, non interrompe la coſtruzione. A cagion d'eſempio: *Voglio che tu venga &c.*

Or

112 Or ſeguendo a conſiderare i ſopraſcritti verſi del Caſa. Dopo la parola *fango* ſi pone punto, e virgola; perciocchè ivi inſieme è interrompimento, e compimento di propoſizione: interrompimento, ſeguendo la parola *oggi*, che ſi uniſce di ſenſo con la parola *Io* precedente: compimento, contenendoſi quivi un'implicita propoſizione, la qual baſterebbe a far ſenſo da ſe ſteſſa, in cui ſi afferma, *che io già ſolea viver nel fango*: ma di fatto queſta propoſizione è membro d'una propoſizione più ampia, nella quale è racchiuſa.

113 Dopo la parola *oggi*, convien porre la virgola, non congiugnendoſi nella diritta coſtruzione la ſuddetta parola

la alla ſeguente *mutato*, ma riferendoſi alla particella, *d'ogni*, ch'è nel terzo verſo

114 Dopo *ſoglio* richiedeſi punto, e virgola, perchè ivi ſi contiene un altro miſto d'interrompimento, e di compimento: d'interrompimento, perocchè il ſenſo rimane ancora ſoſpeſo: di compimento, perocchè vi ſi contiene queſta implicita propoſizione: *Io ho mutato il core da quel che io ſoglio.*

115 Dopo la parola *purgo*, ſi può metter la virgola per cagione della ſeguente particella *E*, la qual ſignifica, che quello che ſegue è diſtinto dalla coſa antecedente; ſalvo quando foſſe ſinonimo, o quaſi ſinonimo. E così accade nel caſo noſtro: e perciò dopo la

paro-

parola *purgo*, potrebbesi tralasciare la virgola; perocchè *purgo*, e *spoglio*, quanto al significato del parlatore, sono ivi quasi sinonimi.

116 La regola, che abbiamo detta della particella congiuntiva *E*, ha luogo anche nelle disgiuntive *O*, e *Nè*, fuorchè ove tutte queste si usino non per proprietà di significato, ma per figura di soprabbondanza. Per esempio, se io dicessi; *Voglio e scrivere, e leggere*; innanzi alla prima *E* non si pone virgola; perocchè la *E* in quel luogo veramente non congiunge, ma è posta per soprabbondanza; potendosi egualmente dire: *Voglio scrivere e leggere*: E lo stesso vale, se io dicessi: *Non voglio nè scrivere, nè leggere*: ov-

vero,

vero, *Voglio o ſcrivere*, *o leggere*: perocchè la prima *Nè*, e la prima *O* non ha vera forza ivi di ſeparare ciò, che precede da ciò, che ſegue: ma è ſoprabbondante, e ſuperflua.

117 Tornando a' versi citati. Dopo *ſpoglio*, si richieggono due punti; perocchè ivi il periodo è perfetto a ſufficienza, facendo un intiero ſenſo: ma non perfetto di fatto, avendo in mente il parlatore di aggiugnere un'altra proposizione appartenente al medesimo ſentimento, la quale accreſce, e dichiara il ſuo significato; e così richiede egli dal lettore, che non formi ancora il concetto intero; ma che aſpetti d'aver letta quell' aggiunta. Laddove dopo la parola *piango* si pone punto

fer-

fermo, perchè il parlatore, o lo scrittore, che vogliam dire, allora non tien più sospeso l' intelletto del lettore, ma si contenta ch' egli formi il concetto della cosa affermata, preparandosi a sentirne un'altra. La qual altra, quando è di materia diversa, allora in segno di ciò si può cominciar la scrittura da capo, siccome dicemmo.

118 Osservammo ancora, che talvolta si usano due punti, benchè il senso rimanga sospeso, quando già il periodo è assai proceduto in lungo; quasi affine di dar quel riposo maggiore e a chi parla, e a chi ode, con una più lunga pausa. Così nel Sonetto sopraccitato del Petrarca:

Quel

Quel che infinita provvidenza, ed arte
Usò nel suo mirabil magistero,
E creò questo e quell' altro emispero,
E mansueto più Giove che Marte:

Benche dopo *Marte* il periodo rimanga ancora sospeso; tuttavia vi si pongono ragionevolmente due punti, e non punto, e virgola, per dinotar che ivi si vuol fare una pausa alquanto più lunga di quella, che dal punto, e dalla virgola è significata: e ciò per rispetto d'essersi già stancata assai la voce del parlatore, e l'orecchio dell'uditore con la continuata pronunziazione de' quattro versi precedenti.

119 Passando alla distinzione delle Lettere minute, o

mag-

maggiori in principio delle parole; la qual diſtinzione per avventura non fu negli antichi ſecoli: ella s'è introdotta per due cagioni. L'una è, per dimoſtrar con la lettera grande, che ivi incomincia il periodo: ond'ella ſempre dee uſarsi in principio di eſſo. L'altra è, che la parola significa o perſona vera, o perſona finta; o ch' eſſendo eſſa parola indifferente a due significati, l'uno più nobile e più riſguardevole dell'altro; ha quivi il significato più nobile, e più riguardevole. Perſone vere ſono tutte le ſuſtanze intellettuali o umane, o angeliche, o divine; i nomi di tutte le quali ſi debbono incominciare con lettera grande: o sieno Nomi d'un individuo singulare, come

Pietro, *Giovanni*, *Belzebù*, *Giove &c.* o d' una ſpecie e maniera particolare di eſſi; come *i Romani*, *i Serafini*, *i Demonj*, *le Najadi*, *le Oreadi &c.* Perſona finta ſono, per eſempio, *la Comunità*, *il Senato*, *il Capitolo &c.* ed anche le coſe inanimate quando ſe ne forma proſopopeja, come allora che parlando dell'amore, dell'ira &c. ne ragioniamo come di coſe, che aveſſero perſona, e che operaſſero come operano le ſuſtanze intellettuali. E perciocchè siamo avvezzi a formar proſopopeje colla fantasia delle Città, de'Monti, de' Fiumi; però tutti i nomi di queſte coſe usiamo d' incominciar con lettera grande: come, *le mura di Roma*, *le acque del Tevere*, *i cedri del Libano*.

120 Così ancora alcune parole ora si prendono in senso d' aggettivo, ora significano implicitamente non pur l'aggettivo, ma il sustantivo razionale: ed in questo secondo caso richieggono la lettera grande. Per esempio *amico*, *nemico*, *forte*, *timido* sono aggettivi di lor natura: e però dicendosi; *I Romani erano nemici de' Cartagenesi; erano amici di Massinissa; erano forti; non erano timidi;* i suddetti aggettivi s' incominciano con lettera piccola. Ma s' io dirò; *L' Amico non abbandona ne' disastri; il Nemico si rallegra del male altrui; il Forte ama la guerra; il Timido fugge;* userò le lettere grandi, perchè sottintendesi *l' uomo amico*, *l' uomo nemico &c.*

Final-

121 Finalmente alcuni nomi hanno due significati, l'uno più, l'altro meno risguardevole, come dissi: Per esempio, questo nome, *la Terra*, può attribuirsi o ad ogni pezzo di terra; nel qual senso dicesi; *la terra va al centro*: o a tutto il globo terrestre, nel qual significato diciamo; *la Terra è cinta dal Mare*. Ora per distinguere questo secondo significato più nobile dal primo più ignobile; nel primo incominciamo la parola con lettera piccola, e nel secondo con grande.

122 Conchiuderò con due brevi avvertimenti. L'uno è, che questi contenuti nel presente Capitolo sono piuttosto consigli che precetti: Onde meriterà lode chi gli osserva:

ma

ma non biasimo chiunque in picciola parte se ne allontana. L'altro è, che in questa, come in tutte le arti, niuna regola è sufficiente, se non maneggiata, e posta in uso a guisa di mero istrumento dal giudizio, il qual solo è l'Architetto di tutte l'opere.

Vedi Appendice num. 40.

AP-

APPENDICE.

Numero 1.

I Nomi d' alcune Città, Isole, o Provincie dassi, a maniera de' Latini, l' Articolo del genere femminino, dicendosi: *la bella Scio, la famosa Rodi, la superba Egitto, la doviziosa Corinto ec.*

Corinto ricca, e le Cleone
belle ec.
Calci marina, e Calidon
sassosa ec.
Ma nell' Isola quei giacea
soffrendo
Forti dolor nella Divina
Lenno.

Trad. d'Omero Salvini.

N. 2. *Li* scrivesi dopo il *per* assai meglio che *gli*. *Per li vostri prieghi*, *Per li vostri meriti ec.* Cinonio nel Tratt. delle Particelle. cap. 154.

N. 3. *Per lo avvenire* dicesi francamente, quantunqne in vocale cominci la parola *avvenire*.

N. 4. Benchè *Et* usato sia da alcuni antichi, nulladimeno presentemente non vuol usarsi da alcun Moderno; dicendosi, che *Et* avanti a una vocale è parola latina; e avanti a una consonante rende un suono stentato, ed aspro. A chi sente legger'o avanti una Consonante viene uno scareggio insoffribile.

N. 5 Il *me* non mutasi in *mi*, quando gli corrisponde un Pronome non alterato. v. g.

Il

Il Libro, che piace a te, piacemi; debbe dirsi: *piace a me*.

Me' apostrofato è lo stesso che *meglio*. *Come potè il me' a Roma sen venne*. Bocc.

N. 6 *Mi*, quando sia unito al verbo, può mutarsi in *me*; s' intende sol tanto della Rima. *Voglio, se al Cielo piace, un dì cangiarme*.

N. 7. Dopo l'articolo non dee usarsi il segnacaso immediatamente, dicendosi *la di lei bontà, il di lui valore ec.* e questo è precetto d' ottimi Maestri; onde a porvi facile rimedio può soggiugnersi dopo l'articolo un aggettivo, e dire: *la rara di lei Bontà ec. il sommo di lui valore ec.* Il dir *suo*, o *sua* è cagione spessissimo d'equivoco.

N. 8. *Egli* serve molte volte per puro Ripieno; non ac-

cordando nè in genere, nè in in numero, nè alla cosa di cui parlasi. Così può dirsi: *Egli è bello il Sole; Egli è bella la Luna; Egli son vaghe le Stelle ec.* Usasi alle volte ancor dopo la cosa, di cui si parla. v. g. *che freddo fa egli? che Sole fa egli ec?*

Dicesi pur anche *esso lei, esso lui, esso loro ec.* servendo quell' *Esso* per puro Ripieno, ed è immutabile. S' avverte a non far come molti, che per imperizia l'accordano col Pronome, dicendo *esso Lui, essa Lei, essi Loro ec.*

N. 9. *Lui*, e *Lei* si da al Gerundio in caso retto; e corrisponde al sesto caso de' latini, cioè all'ablativo. *Amando Lui le regole ec. Desiderando Lei gli ornamenti ec.*

N. 10

N. 10. Gli Antichi vi han talvolta frappoſte alcune particelle, dove la materia, e l' orecchio il comporta. v. g. *Siccome la ſua fortuna il vi guidò ec. Ella gli pur piace. Il pur farò Qui la mi parve di vedere*. Bocc. *Vi*, *pur*, *mi* ſono le particelle poſtevi in mezzo.

N. 11. *Il* ſi antipoſe alle particelle, *mi*, *ti*, *vi*, che ſono avanti un Verbo: *Il vi dirò pur*, per *vel dirò*. *Il ti diceva*, per *te diceva*, il *mi diſſe*, cioè *mel diſſe*. Ciò però ſi laſci agli Antichi; onde ſi nota qui per i meno eſperti, come per i medeſimi notollo il Padre Bartoli.

El ſcriſſero gli Antichi in vece d' *il*.

El naſo tanto è bello. Vita di S. Gio: Battiſta.

N. 12 *Lo* si mette avanti alla parola *zelo*, dicendosi, *lo zelo*. Scrivesi pur anche *lo Imperatore*, *lo ingegno ec.* ma non *lo 'mperatore*, *lo 'ngegno*; essendo un lettericidio da non farsi.

Lo trovasi non solamente appresso gli Antichi avanti le quattro parole *quale*, *cuore*, *mio*, *e bello*, come hanno osservato alcuni Moderni, ma ancora avanti alle parole *vostro*, *suo*, *cui*, *pellegrino*, *gentile*, *Re*, *Vescovo*, e ad altre infinite; leggendosi *messer lo Vescovo ec.*

De lo gentil talento. Guido Guinizzelli.

Lo pellegrino spirito l' ammira. Dante.

Come lo vostro, *qualora d' avanti*, Petrarca.

N. 13

N. 13. *Gli* è Pronome, che riferisce sol tanto al Mascolino del Dativo singolare. V' ha però qualche esempio, in cui si riferisce al femminino, ma non da imitarsi; sentendosi tutto il dì quest' errore: *Io vidi Pietro, e le dissi ec. Io amo Antonio, e le prometto ec. Le* è il solo pronome, che sol tanto dee riferirsi al femminino singolare. *Loro* si riferisce e al Mascolino, e al Femminino plurale. *Vidi certi Giovani, e diedi loro il buon giorno.*

N. 14 *Gliene* serve non solo al terzo caso singolare, ma al quarto ancora. *Amendunni gli fece pigliare, e ad un suo Castello legati menargliene*; cioè *menar quelli.*

Gnene per *gliene* è un anticaglia da lasciarsi a chi piace.

N. 15. *Cui* serve al quarto caso tanto nel singolare, quanto nel plurale. v. g. *Quei, cui tengono per Dio ec.* cioè il quale. *Alcuna volta Dio rivela cose alte sopra gli umani sentimenti alle Persone, cui Egli elegge a fare ec.* Passav.

N. 16. Le voci di *Quegli* ne' casi obbliqui sono: di *Colui*, a *Colui ec.* talora però si disse a *Quegli*, di *Quegli*. *Si dice, che se la radice sua s' appicchi al collo di quegli, che ha le scrofole ec.* Gli Antichi dissero *Quellino*.

Quei può esser lo stesso, che *Colui*. *Quell' ama le regole*.

Quei, o *que'* è frequentissimo nelle Prose in luogo di *quelli*. *Amo quei libri, che son belli*. *Porto meco que' Ritratti ec.*

N. 17.

N. 17. Non lodiamo mai, che si dica *questo*, quando parlasi di cosa rimota al parlante, benchè sienvi esempj; però stiasi alla prima parte del Precetto dato negli Avvertimenti: *Questo*, e *quello* sustantivi non debbono usarsi, significando Persone, ma soltanto cose inanimate, dovendo servirsi di *quegli*, e *questi*. *Cotestui* fu usato dagli antichi. *Se Cotestui sa ne fida.* Bocc.

Questo dicesi ancora assolutamente. *Placciati omai di questo aver mercede.* Petr.

Desso per *esso* usasi solamente avanti i due Verbi *Essere*, e *Parere*. *Io son desso. Egli par desso.*

Quivi significa il luogo, di cui si parla *illic*; e *qui* il luogo, in cui si parla *Hic.* v. g. *Trovai Francesco in Teatro*, e *quivi*

a lui chiesi che facesse; ed ora l' attendo qui.

N. 18. De' Nomi potrebbe dirsi molto, ma noi succintamente diciamo, che alcuni ve ne sono indeclinabili; e son quelli, che finiscono in consonante, o in vocale accentata. *Alatiel, Città, Agiluf, Podestà ec.*

Alcuni sono di doppia uscita. *Beltà, beltate. Fronda fronde. Loda, lode. Arma, arme ec.*

Alcuni hanno doppio il singolare. *Cavaliero, Cavaliere. Pensiero, pensiere. Destriero, destriere. ec.*

Altri son di doppio plurale, come *Campi, Borghi, Mulini, Labbri*, e mill' altri; dicendosi assai bene. *Campora, Borgora, Mulina, Labbra ec. Le*

sen-

ſentimenta per i *ſentimenti* fu uſato dal Bembo.

Le *Dimonia* per i *Dimonj* fu uſato da Santa Catterina ne' ſuoi Dialogi. *Le peccata* per i *peccati* da Dante.

Alcuni non han plurale. *Niuno*, *niſſuno*, *ognuno*, *cia-ſcuno ec.*

Altri mancan del ſingolare. *Nozze*, *Eſequie*, *minacce. ec.*

Altri vi ſono, che rifiutan l'articolo, come l'Iſole, e alcune Città. v. g. *Malta*, *Majorica*, *Milano*, *Modena ec.* Altri il vogliono. *La Morea*, *il Zante*, *la Mirandola ec.*

De' Nomi poi ve ne ſono infinite ſpezie. Primitivi, Derivativi, Collettivi, Augumentativi, Diminutivi, Peggiorativi ec. Ma perchè di queſti ſi parla frequentemente nelle

Scuole, qui non si fa parola.

N. 19. *Apocalisse* è di genere maschile, quando intendesi di parlar del Libro. Per esempio: *Questo tuo Apocalisse è ben custodito*, cioè: *questo tuo libro dell' Apocalisse è ben custodito*.

N. 20. Si è parlato negli Avvertimenti di quell' accento, che propriamente chiamasi *Misura delle Sillaba*, avendo egli *tenore*, *spirito*, e *tempo*. Dicesi, che ha *tenore*, perchè si tien la voce sotto certe misure.

I Greci lo dicon *Tuono* da quella quantità di voce alta, o bassa, che in parlando si manda fuori. Dicesi, che ha *Tempo*; perchè dimostra se la sillaba è lunga, o breve. Dicesi, che ha *Spirito*, da quella grossezza, o sottigliezza di

vo-

voce, con cui esce delle labbra la parola. In somma l'Accento preso in questo senso può dirsi: *Posa, che la voce fa sopra una Silluba*. Così il Buommattei.
Circa l'Accento, o sia quel segno, che scrivesi sulle sillabe, diciamo, che altro è *acuto*; e questo si tira dalla destra alla sinistra, o sia dal basso all'alto così ', e si mette sopra ciascuna delle sillabe, come *Otranto Lépanto*, *princípio ec.* Ma essendo ciò piuttosto un' imitazione dell' altre lingue, che un debito della nostra, perciò non usa di scriversi, ed è cosa anzi difficile, che no.
L'altro è *il grave*; questo si tira dalla sinistra alla destra così \` e si pone sull' ultime sillabe, v. g. *pietà*, *verrò*, *Virtù*, *principio ec.*

Su

Su i Monosillabi non dee usarsi, non facendo egli forza alcuna, cheche ne dicano gli appassionati per l' accento. Il Padre Bartoli nel suo *Torto, e Diritto del non si può* schernisce coloro, che se ne servono; dicendo, che le loro Scritture pajono uno storno d'Allodole, o d'Upupe col pennacchio, e colla cresta in capo: Sicchè nelle particelle *Ma, se, fe, su, fa ec.* e mill' altre non deve segnarsi accento.

Dobbiamo però avvertire, che se ne trovano alcune eccettuate, come *piè* per *piede*; *là* avverbio, a differenza dell' articolo, *sì* per *così*. *Nè* particella negativa, *Dì*, o significhi giorno, o sia imperativo del Verbo. *Dico*, vuol l' accento, a differenza del Vicecaso *di*.

Non

Non segnandosi queste particelle, nascer ne potrebbe equivoco.

N 21. Dicesi *io era*, e non *io ero*: così l' hanno usato il Boccaccio, Dante, Petrarca, Passavanti, e mill'altri Autori insigni. Meriterebbono perciò qualche correzione le Gramatiche, di cui servonsi gl' ingannati Fanciulli nelle Scuole.

N. 22. *Amáro*, *laceráro*, *finíro*, *udíro*, e simili, sono del Verso, per isfuggire le parole sdrucciole, e difficili *amarono*, *lacerarono*, *finirono*, *udirono ec.* Servono mirabilmente a' Poeti per la rima.

Era il giorno, che al Sol si scoloráro. Petr.

N. 23. Parlandosi della terza Conjugazione, benchè si trovino in moltissimi Antichi

le parole della prima, e terza persona singolare del Congiuntivo finire in *i*, contuttociò stiasi pur sempre al Precetto avuto negli Avvertimenti, cioè, che finir debbano in *a*. Dicasi dunque, *ch'io legga*, *ch'io finisca*, *che Pietro sappia*, *che quegli capiscano*, e simili.

N. 24 *Ameria*, *faria*, *finiria*, *saria ec.* comechè si leggano in molti Prosatori, contuttociò lodiamo, che soltanto se ne debba far uso da' Poeti.

N. 25. In tutti i Verbi possono trovarsi parole *corrette*, *antiche*, *poetiche*, *e corrotte*: e questa si è una bellissima divisione fatta dal Gigli, come facilmente può vedersi. Nel verbo sostantivo *Essere* noi le ravvisaremo tutte quattro; e servirà questo per lume, e regola

a tut-

a tutti gli altri. Le antiche *io so'* per *io sono*; *Noi savamo*, per *noi eravamo*; *Io son suto*, *ed essuto*, per *io fui*, e *sono stato*; *fuoro* per *furono*; *fie* per *fia*, o *sarà ec.* Le Poetiche: *Erámo Eráte* lunga, o breve, per *Noi eravamo*, *voi eravate*; *fue* per *fu*; *furo*, e *furno* per *furono*; *fora*, o *saría* per *io fossi*, o *quegli fosse*, e simili. Le corrotte: *Noi semo* per *Noi siamo*; *quegli funno* per *furono*; *fusse*, *fusti*, e *fussino* per *fosse*, *foste*, *e fossero ec.* Le buone poi, e corrette, sono quelle, di cui ci serviamo continuamente, e che qui per non tediare si tralasciano; Sapendosi da tutti, che *io sono*, *io era*, *io fui* son parole correttissime, e usate. Servirà questo Avvertimento, accioccchè chi è ineper-

ſperto degli Antichi, non creda errore ciò, che fu coſtume de' primi Secoli della lingua.

N. 26. A i Verbi *Uſcire*, *trarre*, *cacciare* ſi è dato più volentieri da' Migliori il ſecondo caſo, che il ſeſto; dicendoſi: *Uſcire della Camera*; *Cacciare del Tugurio*; *trar della Caſa ec.* e ciò per vezzo della lingua, che da veri Amanti della medeſima è ſtato abbracciato. Chi dice *uſcir dalla Camera*, *trar dalla Caſa ec.* dandogli il ſeſto caſo, non pecca.

Al Verbo *Supplicare* ſi è dato il terzo caſo. *Fu ſupplicato al Papa ec. Supplico io a te ec.* Matt. Villani.

N: 27. *Verbo* appreſſo i Latini è lo ſteſſo, che *Parola*. Alcuni Gramatici tirano l'etimo-

mologia da *verberando*; ma perchè si percuote l'aria tanto col pronunziare un Nome, quanto un verbo, noi la porremo con molte altre. Alcuni la descrivono *Nota di cosa con tempo*; e Noi col Buommattei la definiamo: *Parola declinabile per modi, e tempi, significante qualche azione*. *Parola* accenna il genere; *Declinabile* accenna la differenza dalle indeclinabili; *Per modi, e tempi*, lo distingue dal nome. Il significar qualche azione dimostra il suo uffizio, ch'è di significare non cosa, come fa il nome, ma un azione o agente, o paziente, che sia. I Verbi altri sono attivi, altri passivi; Altri personali, altri impersonali; Altri semplici, altri composti, e mill'altri: Ma

giac-

giacchè di questi parlasi tutto dì nelle Scuole, qui stimiam bene di non dir altro: Aggiugnendo solo, che da' Moderni ridotte sono le Conjugazioni de' Verbi in tre. La prima, che finisce in *are*, come *amare*, *lodare ec.* la seconda in *ere*, come *volere*, *leggere*, *scrivere ec.* la terza in *ire*, come *finire*, *udire ec.* E a chiunque sorgesse la difficoltà di qual Conjugazione sieno i Verbi *Porre*, *Sciorre*, *Comporre*, *Posporre ec.* e simili, che non finiscono, come gli altri; rispondiamo, che questi son Verbi tronchi, e i loro intieri sono *Ponere*, *sciogliere*, *riponere*, *disponere*, *componere*, *posponere ec.* onde sono della seconda.

N. 28. Moltissimi Preteriti della prima Conjugazione posso-

ſono troncarſi, e quinci ricevere maggior grazia. Da *Lacerato* ſi fa *lacero*, *Dimenticato*, *dimentico*, *Praticato pratico*, *Guaſtato guaſto*, *Toccato tocco*, *Cercato cerco ec.* e così moltiſſimi. *Le Pietre ſenz' eſſer tocche, ſi ſpezzarono*. Bocc. *Il Populo lieve, e dimeſtico al Gioco*. M. Vill. *Traeva la parola tronca*. Dante. Per i Poeti ſon coſe prezioſe.

N. 29 *Comechè* è lo ſteſſo che il *Quamvis* latino; Onde ciò ſi noti attentamente, cadendo moltiſſimi nell' errore di dargli il ſignificato del *come ſe*, o *conciosſiachè ec.* *Comechè ciò avvenga, contuttociò è difficile aſſai ec.*

Raſente è Avverbio, che vuol dir *vicino*. *Era la corda raſente alla Cocca*. Morg.

Ad-

Adrieto, e *indrieto* son degli Antichi, e a' Moderni servono per la rima. *Drento* per *dentro*, quantunque sienvi esempli, non si tolga a Veneziani. Può servire alla rima, ma in qualche Poema.

Mo è Avverbio, che vale *ora*. *Adesso* non trovasi usato in significato d'*ora* da alcun buon Poeta; però è tutto de' Prosatori. *Lungo* è lo stesso, che *vicino*; e se gli da sempre il terzo, o il quarto caso. *Lungo alla riva del Fiume ec Lungo la casa ec.*

Più, *giù*, *sù ec* leggonsi negli Antichi coll' aggiunta d'un *E*: così parimente *Signor sì*, *Signor no ec.* dicendo *Piue*, *giue*, *sue*, *signorsie*, *signornoe ec.*

Alla parola *vicino* si è dato il segnacaso del genitivo. *Vicini della camera*, disse il Boccaccio.

Te-

Testè è lo stesso che *ora*, *in questo punto*, *poco fa ec.* Scrivesi in verso, e in prosa. I Poeti dissero *Testeso*.

Pertempissimo, cioè *a buon' ora*. *U'* per *dove*, è de' Poeti, cui sforza la necessità.

Guarda già è lo stesso che *eccetto che*. Trovasi appresso i Sanesi.

Gnaffe è parola da scherzo, che niente significa.

Appo, e non *appò*, cui sì da il Genitivo, il Dativo, e l' Accusativo, dicendosi: *Appo di lui*, *appo a lui*, e *appo lui*.

A i Superlativi può aggiugnersi un *molto*, o un piucchè; dicendosi: *molto bellissimo*, *molto buonissimo*, *piucchè sapientissimo ec.*

Ciò fu anche in uso presso i Latini. Veggasi Cicerone ec.

Salluſtio, riportando il diſcorſo di Catone a Ceſare in propoſito di Catilina, diſſe: *multo pulcherrimam*. Così pur anche diſſero i Greci: Περσῶν μὲν πολὺ κάλλιϛος ὁ ἐμὸς πατήρ. Παιδ. α΄. cioè: mio Padre in vero è il molto belliſſimo de' Perſiani. πλεῖϛα εὐδαιμονέϛατος: Sommamente feliciſſimo. ὅσος μέγιϛος: Quanto grandiſſimo. ἐξώπλισε ϛρατείαν ὡς ἐδύνατο κάλλιϛα: Armò l'eſercito piucchè potè belliſſimo.

A i Comparativi può aggiugnerſi per enfaſi un *più*. *Di più maggiori*, diſſe il Bembo, e tutto ciò per vezzo della lingua Italiana.

A i Gerundj può antiporſi un *in*: *In dicendo*, *in amando*, *in leggendo* ec. e così alle parole,

noi

meco, *teco*, *ſeco*, può antiporſi la particella *Con*. *Ch' eran con meco, e dimandar del pane*. Dante. *Bella ed orrevole compagnia con ſeco*. Bocc.

Vezzo pur anche di lingua è il dirſi: *riſpoſe del no* per *riſpoſe di no*; *Miſero di lui*, *felice di lei*, per *Miſero lui*, *felice lei*. *Queſti Lombardi di cani*, per *queſti Lombardi cani*, e l' usò il Bocc.

Signorſo, *Signorto*, *Mogliema*, *Moglieta ec* ſono parole uſate dagli Antichi in vece di *Signor mio*, *Signor tuo*, *Moglie mia*, *Moglie tua ec.* e qui da noi ſi notano, affinchè leggendoſi Libri antichi, non s' incolpino di ſcorrezione gli Stampatori, come da meno eſperti ſuol farſi frequentemente; e acciocchè niuno s'

avanzi a scrivere parole vecchie, e rancide, come pur troppo fassi da tanti per pura affettazione.

N. 30. *Mai* in significato di *nunquam* lat. trovasi in buoni Autori, e parecchi ne nomina il Padre Bartoli; ma noi lodiamo il non servirsene, che in significato di *unquam*, cioè *mai*, o *sempre*, e così l' hanno usato sempre Dante, Petrarca, Bembo, Casa ec. Onde volendosi negare, vi si anteponga sempre un *Non*. Di certe Autorità può valersi ognuno, per salvar un error fatto, ma non mai far l'errore, affine di salvarlo colle autorità.

N. 31. *Pria* è più del verso, che della prosa; così *otta*, e *allotta*, che vagliono, *ora*, ed

ed *allora*. *Unqua* si disse e da Poeti, e da Prosatori; non così *unquanco*, e *unquanche*, che si lasciano a' soli Poeti.

Ben sai, che sì bel piede
Non toccò terra unquanco Pet.

N. 32. Dittongo dal Buommattei vien definito: *Comprensione di più vocali sotto un medesimo accento*. Dividesi il Dittongo in *disteso*, e *raccolto*.

Il primo si è quello, che fa sentir le vocali in maniera, che pronunziandole non appariscon dittonghi. v. g. *Aere*, *Aurora*, *Laura ec.* Il Raccolto si è quello, che si pronunzia talmente unito, che una delle vocali par che s' affoghi. v. g. *Piano*, *Cielo*, *Guado*, *Tuono ec.* non pronunziandosi *pi-ano*, *Ci-elo*, *gu-ado*, *tu-ono ec* ma *pia-no*. *Cie-lo*, *Gua-do*, *Tuo-*

F 2 *no*

no ec. Il Dittongo altro è fermo, altro è mobile. Il fermo si è quello, che sempre è dittongo, come *piego*, *questo*, *ancora ec.* Il mobile è quello, che mutasi, o levasi col levar delle sillabe v. g. *priego prego*, *truova trova*, *cieco ceccone*, *tuonare tonare ec.* Abbiamo in oltre i Trittonghi, come *lacciuoi*, *Figliuoi ec.*

N. 33. La Proposizione, secondo il Buommattei, è una *parte indeclinabile del parlare, che aggiunta ad altra parte ha forza di variarla o nel caso, o nella significazione*. Di due spezie sonovi di Proposizioni; altre *separabili*; altre *inseparabili*. *Separabile* è quella, che può scriversi da se; come *A*, *ad*, *di*, *in*, *a canto*, *a lato*, *a petto*, *di dietro*, *di là*, *di quà*, *di giù*, *in*

fuo-

fuori ec. *Inseparabile* è quella, che mai non trovasi disgiunta, ma a voler, ch'ella significhi, bisogna congiugnerla o con Nome, o con Verbo. Eccone alcune. *De*, *Dis*, *Em*, *En*, *Pos*, *pro*, *mis*, *tras ec.* le quali così disgiunte nulla significano: Che se accompagnansi con queste voci *formare*, *grazia*, *pio*, *trarre*, *porre*, *nome*, *fatto*, *portare*, *ec.* ne rileverassi *deformare*, *disgrazia*, *Empio*, *Entrare*, *Posporre*, *Pronome*, *Misfatto*, *Trasporto ec.*

Benchè le Proposizioni *di*, e *ri* mancanti d'accento di sua natura non raddoppino, come saggiamente notasi negli Avvertimenti *pag.* 32. contuttociò voglionsi eccettuati i Verbi *diffidare*, *difformare*, *diffinire*, *differmare*, *e diffondere*, e molti

altri simili, ec. Così pur anche *rinnegare*, *rinnestare*, *rinnamorare*, *rinnovare*, *rinnalzare* ec. scrivonsi da' migliori Toscani con doppia *N*; e ciò per la proposizione *in*, che vi sta inchiusa.

N. 34. All' accorciamento delle parole siam noi Italiani debitori della difesa, che per Noi fassi contro Quegli, che ci oppongono finir la nostra lingua sempre nelle vocali *A*, *e*, *i*, *o*, *u*, onde risuoni una cantilena, che al loro orecchio dispiace. Se ponessero Essi mente all' accorciamento, che usiamo nelle nostre Scritture, vedrebbono con quanta premura c'ingegniamo d' asternerci dal finir tutte le parole in vocali, onde non render cattivo suono all' orecchio de' leggitori. Vero è, che tutti non potendosi usar

gli accorciamenti, che vogliónsi; nè dovendo ciò farsi a capriccio, Soggiugneremo qui pertanto, che non possono accorciarsi le prime voci d'alcun verbo, trattone *sono*, che gode particolar privilegio, dicendosi *son* per *sono*. Vi fu chi disse *sospir* per *sospiro*, e fu Guitton d'Arezzo; e *Perdon* per *Perdono*, e fu Torquato Tasso; ma e l'uno, e l'altro ne furono acremente ripresi da' Gramatici, come nota il Padre Bartoli. Non debbono in oltre accorciarsi tutte le parole plurali finienti in *li*, e in *ni*. v.g. *margini*, *Immagini*, *possibili*, *amabili*, *Giovenili*, *mirabili ec.* comechè sienvi esempli d'Autori, che l'hanno fatto in verso; e tale si è stato l'Ariosto nella prima Ottava del suo Furio-

rioso, ove disse: *Seguendo l'ire, e i Giovanil furori.*

Tai, Mortai, Immortai, quai ec. dicono i Poeti per accorciamento, ma non mai *tal* per *tali*, *immortal* per *Immortali*, *Mortal* per *Mortali ec.* Da' medesimi scrivesi pur anche *ta'*, *qua'*, *ma'*, apostrofato, per *tali*, *quali*, *mali ec. Che per l' effetto de' suoi ma'pensieri.* Dante. *Vo* è accorciamento di *voglio*, e *Vuo'* di *vuoi*. Cheche ne dica il Salviati.

Benchè siavi chi dica non potersi dire *una sol volta*, ma *una sola volta*, come costa da alcune Osservazioni moderne; contuttociò Noi diciam francamente, che può dirsi; volendosi considerare *Sol* posto come avverbio in significato di *solo*, o *solamente*, e non in altra maniera. Così l' usarono

il Varchi, il Davanzati, e altri di egual peso.

Suor per *Suora*, ed *or* per *ora* diconsi con tutta libertà.

Leggesi pur anche *mo'* per *modo*; *me'* per *meglio*; *ma'* per *mai ec.* e tutto in virtù della figura Apocope.

Non a suo mo', ma qual vorrà la sorte ec.

Perchè po' poi, diss'io, gli è me' ch' io caschi ec.

Nè ma' meglio facea la furfantina ec. Malmantile.

N. 35. *L' Apostrofo* trovossi da' Greci, ed è un contrassegno di mancamento di lettera; e dicesi a quella linea, che in quella vece sopravi si pone: Oggi s'adopra dagl' Italiani, servendo, di gran chiarezza alle scritture, e d' un suono delicato all' orecchio. Questo si pone sulla sil-

laba troncata, quando segua una vocale. v. g. *son' andato*, *son' arrestato ec.* per *sono andato*, *sono arrestato*. Se poi si tronchi la sillaba, e ne segua dippoi una consonante, allora si lascia l'Apostrofo; scrivendosi *son costante*, *son desideroso ec.* Servesi ancora dell' Apostrofo in alcuni Pronomi *relativi* v. g. *mie' tuo'*, *suo'* per *miei*, *tuoi*, *suoi ec.* Ma da' Poeti. E perchè di questo si è parlato abbastanza negli Avvertimenti, altro qui soggiugner non piace.

N. 36. Il *Participio* vien definito – *Parte d' Orazione declinabile per casi, e tempi, la quale formandosi da alcun Verbo, accenna brevemente qualche significato di quello*. Dicesi *Parte d' Orazione*, e così s' accenna il Genere. *Declinabile*; e

così s' accenna la differenza dagl' indeclinabili. Diceſi *per caſi, e tempi;* e così diſtingueſi dal Verbo, che non ha caſi. I Generi del Participio ſon tre. Maſchile, Femminile, e Comune, o ſia Neutro. v. g. *amato, amata, e amante.* Il primo ſi riferice al Maſchile, il ſecondo al Femminile, il terzo all' uno, e all' altro; potendoſi egualmente dire, *un Uomo dolente, una Donna dolente, un Uomo amante, una Donna amante ec.*

Ammette il Participio gli ſteſſi caſi, e numeri, che il nome, dicendoſi *l' amato, dell' amato, all' amato, gli amati, degli amati, agli amati ec. l' amata, dell' amata, all' amata, le amate, delle amate, alle amate ec.* Ammette pari-

mente il Participio i suoi tempi; cosicchè fa d' uopo il vedere di che tempo è il Verbo, che regge il sentimento; quinci se dirò: *la Donna si rimase dolente*, il Participio è di tempo passato. *Francesco è amante*, il Participio è di tempo presente. *Antonio resterà ingannato*, il Participio è di tempo futuro. Come poi s' accordi, e con chi s' accordi il Participio, vegganfi gli Avvertimenti, che parlan chiaro.

Qui sol s' aggiugne, che alle volte in vece del Participio si è usato il Gerundio. *Ma dubitando, che vergogna non gli porgesse l' essere da me trovato piangendo*, in vece di *piangente*. Boccaccio.

N. 37. Presentemente da' Moderni non iscrivonsi le due

e sul-

i sul fine delle parole, ma un' *j* lunga: così: *varj*, *desiderj*, *ampj*, *doppj ec.* Di questa però servir non devesi, quando cade l'accento nella prima *i*; non iscrivendosi *pj*, *restj*, *uscj*, e simili; ma *pii*, *restìi*, *uscìi ec.*

Scrivesi parimente *Jacopo*, e *Giacopo*; *Jambo*, e *Giambo*; *Jacinto*, e *Giacinto* ec.

E così pur la *R* cambiasi in *j* lunga in *Gennaro*, *Mortaro*, *Molinaro*, *Portinaro*, *Scolaro*, e altri sì fatti; dicendosi *Gennajo*, *Mortajo*, *Molinajo*, *Portinajo*, *Scolajo ec.*

Riscontrai uno Scolajo
In su un Muletto bajo. Tes. di Ser Brunetto.

I Moderni non iscrivono la *I* nelle parole *lascierò*, *minaccie*, *saggie*, *Ruggiero ec* Scrivendo *lascerò*, *minacce*, *sagge*, *Rugsero*

gero, e simili. Chi ve la scrive non offende la Crusca.

N. 38. In vece d' *Esempio*, *ampio*, *Tempio ec.* può scriversi *Esemplo*, *amplo*, *Templo ec.* e così nel plurale *Esempli*, *ampli*, *Templi*. Nell' una, e nell' altra maniera scrivesi egualmente bene.

N. 39 Non sempre alla particella *Et* devesi antiporre la virg la; ed eccone gli esempli. *Pellegrino studia e la lingua latina, e l' Italiana*. *Pietro desidera e di vedere, e di toccare la vertù*. Dopo la parola *studia*, e dopo la parola *desidera*, non occorre segnar Virgola; essendo quell' *E*, anzichè copulativa, particella riempitiva, o espletiva; dicendosi anche ottimamente – *Pellegrino studia la lingua latina, e l' Italia-*

liana. Pietro desidera di veder, e toccare la verità. E qui si è voluto notar quest' errore, mentre in esso v' offendon moltissimi.

N 40. A quanto chiaramente leggesi negli Avvertimenti intorno l'Ortografia, di cui ne parlano il Gigli, il Rogacci, lo Strozzi, e più diffusamente il Salviati, qui non piace aggiugner altro; essendo cosa facile il maggiormente confondere il Leggitore, che rimettiamo alla viva voce d'un perito Maestro, che per verità in ciò è molto necessariissimo. Noi intanto sotto la scorta del Buommattei parleremo succintamente della *Congiunzione*, *del Segnacaso*, *dell' Interposto*, *dell' Affisso*, *e del Ripieno*.

Con-

Congiunzione, secondo lo stesso, è una *Parte indeclinabile del Discorso*, *colla quale si lega uno con un altro membro*, *o una con altra sentenza*. Dicesi *Parte*; e così accennasi il genere. *Indeclinabile*, perchè mai non si varia. *Colla quale si lega*; ecco il suo uffizio d'unire i membri, e le sentenze: v.g. *Se a voi piace di regalarmi*, *io prenderò un anello*, *ma altro no*. Perchè però nel far qualche componimento si prova talora gran difficoltà nel trovar le Congiunzioni; o trovate che sono, non ispiegano quel, che ha in mente il Componitore, qui ne porremo alcune, e ne spiegheremo la diversità.

Altre sono semplici, come *Anzi*, *ancora*, *che*, *e*, *ma*, *onde*, *però*, *se pure ec.* Altre

com-

composte, come. *Ancorchè, avvegnachè, a tale, benchè, conciossiachè, di più, in oltre ec.* Della semplice serva l' Esempio di sopra accennato. Della composta sia questo: *Ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe, perciocchè Egli era di sì rimessa vita.* Bocc. Ecco il *perciocchè* unire due sensi. Tal volta trovasi la Congiunzione sul principio d' un Membro, o d' una sentenza, nè perciò lascia di nomarsi Congiunzione, o legame, perchè essendo sul principio, ella sospende il parlare, e lega quel primo col membro, che segue. v. g. *Quantunque volte penso come siete pietosi, tante conosco, che bramate d' apparir tali.* Ecco il *Quantunque*, che sospende, e alfin lega, e conclude col

tan-

tante conosco. Altre Congiunzioni sono condizionali. v. g. *se*, *si*, *poichè*, *perchè*, *quando*, *semprechè ec.* Altre sospensive: *Purchè*, *Ognivolta che*, *Conceduto che*, *se mai ec.* Altre Dubitative: *se*, *o*, *come*, *perchè ec* Altre negative: *No*, *non già*, *non*, *anzi ec.* Altre copulative: *anche*, *similmente*, *eziandio ec.* Altre aggiuntive: *Oltrecchè*, *appresso*, *ancora*, *altresì*, *dappiù ec.* Altre eccettuative: *fuori*, *in fuori*, *fuorche*, *eccetto ec.* Altre elettive: *Prima*, *piuttosto*, *meglio*, *più volentieri*, *piucchè ec.* Altre collettive. *Dunque*, *pertanto*, *perciò*, *ora*, *onde ec.* Altre causali; *Che*, *perchè*, *imperciocchè ec.* Altre diminutive. *Pure*, *almeno*, *solamente*, *non che*, *tanto*, *non meno ec.* e queste bastino

no per non recar maggior tedio.

Segnacaso è una parola monosillaba trovata per supplire al difetto. Così l' incomparabile Buommattei. Tre sono i segnacasi; *Di*, che serve al Genitivo. *A*, che serve al Dativo. *Da*, che serve all' Ablativo. Ponghiam l' Esempio. *Egli è di sangue nobile. A me piace lo studio. Da tutti la Virtù è abbracciata.* Ecco il primo segnacaso, che serve al Genitivo; il secondo al Dativo; il terzo all' Ablativo. Alle volte questi Segnacasi possono tralasciarsi, e precisamente avanti a'nomi delle Famiglie, e a Pronomi *Colui*, *Colei*, *Costui*, *Costei*, *Lui*, *Lei ec.* dicendosi *Tedaldo Elisei, la Costui prudenza, il lui valore*; in vece di dire co' segnacasi *Tedaldo degli*

Eli-

Elisei, la prudenza di Costui, il valore di lui ec. Circa il levar il segnacaso al nome delle famiglie, stiasi all'uso, e non altrimenti.

L'Interposto, o come chiamasi nelle Scuole l'*Intergezione*, vien definito così *Parte indeclinabile dell'Orazione, che s'intramette per entro al parlare, per accennare i subiti affetti dell'animo.* Questa Definizione è chiara, onde non occorre spiegarla. Alcuni Interposti sono semplici, e formati d'una sola parola. *Ah, ahi, deh, eh, oh, zi, zitto*, e simili. Per Esempio: *Ah sei pur disgraziato. Deh va in pace.* Altri sono composti, cioè formati di più parole, come *ajuto ajuto, alla morte alla morte. Di grazia, Bene sta ec.* Giacchè varj sono gli affetti dell'animo, così varie sono le significazioni dell'

In-

Interposto; e primieramente significa Allegrezza, come *oh*, *orsù*, *viva*, *Bene*, *Buono ec.* v. g. *Oh quanto godo della tua salute*. Dolore: *ah*, *ahi*, *aimè*, *oimè ec.* Oimè *egli è morto il mio Dio!* Ira: *ah*, *doh*, *guarda*, *oh*, *arme arme ec. ah Traditore che tu sei. Oh Tiranno che fosti ec.* Timore: *oh Dio*, *oimè*, *sta*, *oh*: Oimè *Fratel mio*, *tu m' uccidi ec.* Desiderio: *deh*, *pur*, *oh se*, *purchè*, *di grazia ec.* Maraviglia: *Come*, *può essere*, *o*, *ec* Disprezzo: *deh*, *oibo*, *Puh ec* Negazione: *Dio me ne guardi*. *Pensate*, *no*, *appunto*, *non già*, e simili. Approvazione: *Buono*, *mi piace così*, *ec.* e quinci molti altri Interposti, che facilmente s' imparano.

Gli Affissi sono *Mi*, *Ti*, *Ci*, *si*, *lo*, *ec.* Questi si aggiungono alle voci, che hanno l' ultima ac-

accentata, e raddoppiano la propria prima lor consonante, con cui si scrivono. L'Esempio porrà in chiaro. *Mi da, ci verrà, Ti dirò ec.* coll' affisso in ultimo si dice: *Dammi, verracci, dirotti ec.* ed ecco la *M*, la *C*, e la *T* raddoppiate. Così dalle parole *mi fe, mi die ec.* si forma *diemmi, femmi ec.*

Ripieno è una particella non necessaria alla tela Gramaticale, ma serve all' ornamento della frase, per proprietà di linguaggio. Un esempio spiegherà la per altro chiarissima Definizione *A me sembra egli certo, che voi siate un gran Letterato.* Quella parola *Egli* è ripieno, che non serve, se non se a nobilitar la frase, e a far sì, che all' orecchio di chi sente, riesca grave, e sostenuta; potendo spiegarsi assai chiara-

men-

mente col dire: *A me sembra certo, che Voi siate ec.*

Alcuni però de' Ripieni servono per solo ornamento; altri per dar evidenza al fatto. I primi sono *Di*, *me*, *ne*, *si*, *ti*, *ec.* v.g. *Io non so quello, ch' io mi dica. Ei si giace allo scoperto*; dove senza quel *mi*, e quel *si* chiarissimo resta il sentimento. I secondi sono *Bene*, *Pure*, *Già ec. Mi costò delle lire ben sette. La cosa andò pur così.* Veggasi quanta forza facciano que'due Ripieni *Bene*, e *pure*. V'ha de' Ripieni, che servono al Verbo, e sono *Io*, *Tu*, *Egli*, *Ella*, *Noi*, *Voi ec.* v.g. *So che tu fosti desso tu. Io amo da vero io ec.* V'ha de' Ripieni, che accompagnano il Nome, e sono *Uno*, *Una*. Queste parole usate a tempo aggiungono una certa grazia, che quì non può esprimersi

mersi. Per esempio: *Credo, che gran noja sia ad una saggia Donna, qual Voi siete, l'aver Figli pazzi, e insensati.* Quanto potrebbe dirsi del Ripieno *Egli* veggasi di sopra, al *n.* 8. Con che porremo fine; Avvertendo, che qui non si è posto Precetto, che tolto non sia da' migliori e antichi, e moderni Maestri di lingua; e tai sono il *Bembo*, il *Varchi*, il *Salviati*, i *PP. Bartoli, Rogacci*, e *Mambelli*, *il Buommattei*, *il Gigli ec.* Ne si è accennata parola, di cui serviti non siensi gli Scrittori più insigni: e tai sono *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*, *i tre Villani*, *Davanzati*, *Passavanti*, e molti altri di simil rango: Onde se non sempre vi si è segnato l'esempio, soltanto da Noi si è fatto per la brevità, che proposti ci siamo.

CON-

CONJUGAZIONE DE' VERBI DI BENEDETTO BUOMMATTEI.

ESSERE Verbo Sustantivo, che si costruisce con se medesimo.

INDICATIVO.

Presente Sing. Io sono, Tu sei, Colui è *Plur.* Noi siamo, Voi siete, Coloro sono.

Pendente. Sing. Io era (*volgarmente* Ero) Tu eri, Colui era. *Plur.* Noi eravamo, Voi Eravate, Coloro erano.

Passato determinato. Sing. Sono, Se', è stato, o stata. *Plur.* Siamo, Siete, Sono stati, o state.

Passato indeterminato. Sing. Fui, Fosti, Fu. *Plur.* Fummo, Foste, (*coll'* o *stretto*) Furono.

Trapassato imperfetto. Sing. Era, Eri, Era stato, o stata. *Pl.* Eravamo, Eravate, Erano stati, o state,

Trapassato perfetto. *Singul.* Fui, Fosti, Fu stato, o stata. *Pl.* Fummo, Foste, Furono stati, o state.

Futuro imperfetto. *Sing.* Sarò, Sarai, Sarà. *Plur.* Saremo, Sarete, Saranno.

Futuro perfetto. *Sing.* Sarò, Sarai, Sarà stato, o stata. *Pl.* Saremo, Sarete, Saranno stati, o state.

IMPERATIVO.

Presente Sing. Prima persona manca. Sii Tu (*o sia Tu*) Sia Colui. *Pl.* Siamo noi, Siate voi, Sieno coloro.

Futuro Sing. Prima persona manca. Sarai tu, Sarà colui. *Pl.* Saremo noi, Sarete voi, Saranno coloro.

OTTATIVO.

Presente perfetto. *Sing.* Che, O se, Dio volesse, ch' io fossi, Tu fossi, Colui fosse. *Plural* Noi fossimo, Voi foste, Coloro fossero.

Presente imperfetto Sing. Sarei, Saresti, Sarebbe. *Pl.* Saremmo, Sareste, Sarebbero, o Sarebbono.

Passato determin. *Sing.* Che, Dio voglia, che Io sia, Tu sii, Colui sia

sia stato, o stata. *Pl.* Noi siamo, Voi siate, Coloro sieno stati, o state.

Passato indeterminato. *Sing.* Sarei, Saresti, Sarebbe stato, o stata. *Plural.* Saremmo, Sareste, Sarebbero stati, o state.

Trapassato. *Sing.* Che, ec. Io fossi, Tu fossi, Colui fosse stato, o stata. *Pl.* Noi fossimo, Voi foste, Coloro fossero stati, o state.

Futuro. *Sing.* Che, Purchè, ec. Io sia, Tu sii, Colui sia. *Pl.* Noi siamo, Voi siate, Coloro sieno.

CONGIUNTIVO.

Presente. *Sing.* Quando, o purchè Io sia, Tu sii, Colui sia. *Pl.* Noi siamo, Voi siate, Coloro sieno.

Pendente. *Sing.* Quando, Se, Allora che Fossi, Fossi, Fosse. *Plural.* Fossimo, Foste, Fossero.

Passato. *Sing.* Quando, Se, o Benchè Io sia, Tu sii, Colui sia stato, o stata. *Pl.* Siamo, Siate, Sieno stati, o state.

Trapassato. *Sing.* Se, Conciossiachè, Purchè Fossi, Fossi, Fosse stato, o stata. *Pl.* Fossimo, Foste, Fossero stati, o state.

Futuro. *Sing*. Quando, Allorchè, ec. Sarò, Sarai, Sarà ſtato, o ſtata. *Pl*. Saremo, Sarete, Saranno ſtati, o ſtate.

INFINITO.

Preſente. Eſſere. *Paſſato*. Eſſere ſtato. *Futuro*. Eſſere per eſſere, o Avere a eſſere.

Nel qual tempo ſolo riceve la compagnia del Verbo Avere. *E coll'' Infinito ſuo s' accompagna con tutt' i Tempi dello ſteſſo* Avere, *formando nuovi tempi, come s' è già detto, aggiungendo tra eſſi un'* A, *o* Ad. Ho, Hai, Ha, Abbiamo, Avete, Hanno a eſſere; *e così l' altre. E ſimilmente ſi coſtruiſce con ſe medeſimo, aggiungendovi un* Per.

Sono, Sei, è. Siamo, Siete, Sono per eſſere. Era, Eri, Era, ec. per eſſere, così diſcorrendo per tutti i Tempi.

AVE-

AVERE.

INDICATIVO.

Presente. *Sing.* Ho, Hai, Ha. *Pl.* Abbiamo, Avete, Hanno.

Pendente. *Sing.* Aveva, Avevi, Aveva. *Pl* Avevamo, Avevate (*volgarmente Avevi*) Avevano.

Passato determinato. *Singul.* Ho, Hai, Ha avuto. *Pl.* Abbiamo, Avete, Hanno avuto.

Passato indeterminato. *Sing.* Ebbi, Avesti, Ebbe. *Pl.* Avemmo, Aveste, Ebbero, o Ebbono.

Trapassato imperfetto. *Sing.* Aveva, Avevi, Aveva avuto. *Pl.* Avevamo, Avevate, Avevano avuto.

Trapassato perfetto. *Sing.* Ebbi, Avesti, Ebbe avuto. *Pl.* Avemmo, Aveste, Ebbero avuto.

Futuro imperfetto. *Singul.* Avrò, Avrai, Avrà. *Pl.* Avremo, Avrete, Avranno.

Futuro perfetto. *Singular.* Avrò, Avrai, Avrà avuto. *plur.* Avremo, Avrete, Avranno avuto.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. Prima persona manca. Abbi, Abbia. *Pl.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

Futuro. Sing. Prima persona manca. Avrai, Avrà. *Plur.* Avremo, Avrete, Avranno.

OTTATIVO.

Presente Perfetto. Che, Dio voglia, che, purchè Avessi, Avessi, Avesse. *Pl.* Avessimo, Aveste, Avessero (*o Avessono*)

Presente Imperfet. Sing. Avrei, Avresti, Avrebbe. *Pl.* Avremmo, Avreste, Avrebbero (*o Avrebbono*)

Pass. Deter. Sing. Purchè, Dio voglia che Abbia, Abbi, Abbia avuto. *Pl.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano avuto.

Passato Indetermin. Sing. Avrei, Avresti, Avrebbe avuto. *Pl.* Avessimo, Aveste, Avessero avuto.

Futuro. Sing. Che, Piaccia a Dio che Abbia. Abbi, Abbia. *Pl.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

CON-

CONGIUNTIVO.

Presente. *Sing.* Quando, Allora che, Sempre che Abbia, Abbi, Abbia. *Pl.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

Pendente. *Sing.* Se, Quando, Ancorchè Avessi, Avessi, Avesse. *Pl.* Avessimo, Aveste, Avessero (*o Avessono*)

Passato. *Sing.* Quando, Tuttavolta che ec. Abbia, Abbi, Abbia avuto. *Plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano avuto.

Trapassato. *Sing.* Se, Tutt' ora che, ec. Avessi, Avessi, Avesse avuto. *Pl.* Avessimo, Aveste, Avessero avuto.

Futuro. *Singul.* Quando, Se ec, Avrò, Avrai, Avrà avuto. *Pl.* Avremo, Avrete, Avranno avuto.

INFINITO.

Presente Avere. *Passato* Avere avuto. *Futuro*. Avere ad avere, o Esser per avere.

Per assicurarsi di non fare quegli errori, che tutto dì si sentono fin dalle bocche d' Uomini molto civili;

o quel che più è da far maraviglia, trapassano in iscritture per altro degne d' ogni lode; Si potrà vedere in una semplice occhiata tempo per tempo le differenze delle voci de' Verbi, assicurando lo Studioso, che il dire altrimenti sarà sempre errore.

INDICATIVO.

Presente. *Sing.* Amo, Temo, Sento. Ami, Temi, Senti. Ama, Teme, Sente. *Plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amate, Temete, Sentite. Amano, Temono, Sentono.

Pendente. *Sing.* Amava, Temeva, Sentiva. Amavi, Temevi, Sentivi. Amava, Temeva, Sentiva. *Pl.* Amavàmo, Temevàmo, Sentivàmo. Amavàte, Temevàte, Sentivàte. Amavano, Temevano, Sentivano.

Passato indeterminato. *Sing.* Amai, Temei, Sentii. Amasti, Temesti, Sentisti. Amò, Temè, Sentì. *Plural.* Amammo, Tememmo, Sentimmo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amarono, Temerono, Sentirono.

Passato determinato. *Sing.* Ho, Hai, Ha Amato, Temuto, Sentito. *Plural.*

ral. Abbiamo, Avete, Hanno Amato, Temuto, Sentito.

Trapassato imperfetto. Sing. Aveva, Avevi, Aveva Amato, Temuto, Sentito. *Pl.* Avevamo, Avevate, Avevano Amato, Temuto, Sentito.

Trapassato Perfetto. Sing. Ebbi, Avesti, Ebbe Amato, Temuto, Sentito, *Pl.* Avemmo, Aveste, Ebbero Amato, Temuto, Sentito.

Futuro Imperfetto. Sing. Amerò, Temerò, Sentirò. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *Plur.* Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

Futuro Perf. . *Sing.* Avrò, Avrai, Avrà Amato, Temuto, Sentito. *Plural.* Avremo, Avrete, Avranno Amato, Temuto, Sentito.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. Prima persona manca. Ama, Temi, Senti, Ami, Tema, Senta. *Plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano,

Futuro. Sing. Prima persona manca. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *Plural* Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

OTTATIVO.

Presente Perfetto. Sing. Purchè, O se Amassi, Temessi, Sentissi. Amassi, Temessi, Sentissi. Amasse, Temesse, Sentisse. *Plural.* Amassimo, Temessimo, Sentissimo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amassero, Temessero, Sentissero.

Presente Imperfetto. Sing. Amerei, Temerei, Sentirei. Ameresti, Temeresti, Sentiresti. Amerebbe, Temerebbe, Sentirebbe. *Plural.* Ameremmo, Temeremmo, Sentiremmo. Amereste, Temereste, Sentireste. Amerebbero, Temerebbero, Sentirebbero.

Passato Determinato. Sing. Che, Dio voglia, che Abbia, Abbi, Abbia Amato, Temuto, Sentito. *Plural.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano Amato, Temuto, Sentito.

Paf-

Passato Indeterminato. *Sing.* Avrei, Avresti, Avrebbe Amato, Temuto, Sentito. *Plural.* Avremo, Avreste, Avrebbero Amato, Temuto, Sentito.

Trapassato. *Sing.* Dio volesse che, Purchè Avessi, Avessi, Avesse Amato, Temuto, Sentito. *Plur.* Avessimo, Aveste, Avessero Amato, Temuto, Sentito.

Futuro. *Sing.* Piaccia a Dio, che Ami, Tema, Senta. Ami, Temi, Senti. Ami, Tema, Senta. *Pl.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amiate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano.

CONGIUNTIVO.

Presente. *Sing.* Quando, Allora che, Sempreche Ami, Tema, Senta. Ami, Temi, Senti. Ami, Tema, Senta. *Plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amiate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano.

Pendente. *Sing.* Se, Dato che, Quando Amassi, Temessi, Sentissi. Amassi, Temessi, Sentissi. Amasse, Temesse, Sentisse. *Plur.* Amassimo, Temessimo, Sentissimo. Amaste, Te-

meste, Sentiste. Amassero, Temessero, Sentissero.

Passato. *Singul.* Quando, Ancorchè Abbia, Abbi, Abbia Amato, Temuto, Sentito. *Plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano Amato, Temuto, Sentito.

Trapassato. *Sing.* Quando Avessi, Avessi, Avesse Amato, Temuto, Sentito. *Pl.* Avessimo, Aveste, Avessero Amato, Temuto, Sentito.

Futuro. *Sing.* Quando, Se Amerò, Temerò, Sentirò. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *Pl.* Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

Si potrà anche dire: Quando io Avrò, Avrai, Avrà Amato, Temuto, Sentito ec.

INFINITO.

Presente. Amare, Temere, Sentire.

Passato. Aver Amato, Temuto, Sentito.

Futuro. Avere ad amare, Temere, Sentire; o Dover Amare, Te-

mere, Sentire, o esser per Amare, Temere, Sentire ec.

Declinazione di alcuni Verbi Anomali.

DAre, e *Stare* solo tra loro son differenti nelle consonanti della prima sillaba, talchè levato il D, da tutte le voci del Verbo *Dare*, e messo in suo luogo un *ST*, tutte serviranno per lo Verbo *Stare*, come chi legge, potrà di per se vedere.

INDICATIVO.

Presente. Sing. Do, Dai, Dà: *Plur.* Diamo, Date, Danno; *così* Sto, Stai, Sta ec.

Il Pendente seguita le regole delle Conjugazioni conseguenti.

Passato Indeterminato. Sing. Detti, Desti, Dette. *Plural.* Demmo, Deste, Dettero; *così* Stetti, Stesti, Stette ec.

Si dice più comunemente Diedi, Diede, e Diè; e *nel Pl.* Diedero, Diedono, e Denno: e *nell' altro* Stei, Ste ec.

Fu

Futuro. *Sing*. Darò, Darai, Darà. *Pl.* Daremo, Darete, Daranno; *così* Starò, Starai ec.

IMPERATIVO.

Sing. Dà tu, Dia colui (*talora* Dea) *Plur*. Diamo, Date, Dieno, e Deano; *così* Sta tu, Stia, o Stea colui ec.

OTTATIVO.

Presente Imperfetto. *Sing*. Dessi, Dessi, Desse. *Pl.* Dessimo, Deste, Dessero, o Dessono; *così* Stessi ec.

Presente Imperfetto. *Sing*. Darei, Daresti, Darebbe. *Plur*. Daremo, Dareste, Darebbero, o Darebbono; *così* Starei, Staresti ec. *come s' è detto*.

Negli altri Tempi tutti seguono le Regole della prima Conjugazione, perciò per non ci allungare, li tralasciamo.

CADERE, che spesse volte si confonde con CASCARE, Verbo regolato della Prima Conjugazione, e con un' altro Verbo Difettivo, del

del quale abbiam pochissime Voci, *come* Caggio, Caggia, Caggendo ec.

Questo Verbo CADERE esce solo di regola nel Presente, nel Passato Indeterminato, e nel Futuro Imperfetto; e forse nel Presente si potrebbe dir, che non uscisse; ma lo registreremo qui, affinchè si vegga la differenza degli altri suoi simili CASCO, e CAGGIO.

Presente Sing. Cado, Cadi, Cade. *Plur.* Cadiamo (*usato di rado*) Cadete, Cadono.

Passato Indetermin. Sing. Caddi, (*non direi mai* Cadei) Cadesti, Cadde, *non* Cadè. *Pl.* Cademmo, Cadeste, Caddero, e Caddono (Caderono, *ma di rado*)

Futuro. Sing. Caderò, o Cadrò, Caderai, o Cadrai, Caderà, o Cadrà. *Plur.* Caderemo, o Cadremo, Caderete, o Cadrete, Caderanno, o Cadranno.

Similmente nell' Ottativo si dice Caderei, Cadrei ec.

PARERE, che non serba regola nel Presente, nel Passato, e nel Futuro Indicativo, e nel Presente Imperativo. *Pre-*

Presente. *Sing.* Pajo, Pari, Pare. *Pl.* Pajamo, Parete, Pajono.

Passato. *Sing.* Parvi, Paresti, Parve. *Pl.* Paremmo, Pareste, Parvero, e Parvono.

Futuro. *Sing.* Parrò (*non* Parerò) Parrai, Parrà. *Plur.* Parremo, Parrete, Parranno.

Imperat. Presente. *Sing.* .... Pari, Paja. *Pl.* Pajamo, Parete, Pajano.

SAPERE, che esce di regola solo in due Tempi.

Presente. *Singular.* So, Sai, Sa. *Plur.* Sappiamo, Sapete, Sanno.

Passato. *Singular.* Seppi, Sapesti, Seppe. *Plural.* Sapemmo, Sapeste, Seppero.

Negli altri seguita la regola. E nota, che a' suoi luoghi si dice Saprò, Saprai, Saprà. Saprei, Sapresti, *e così gli altri.* *Non* Saperò, Saperai, *che si lascian a' Contadini.*

SEDERE, regolato, fuorchè in due Tempi.

Presente Indicativo. *Sing.* Seggo, Siedi, Siede. *Plur.* Seggiamo, e Sediamo, Sedete, Seggono, e Seggiono.

Pre-

Presente Imperativo. Sing. . . . . . Siedi, Segga. *Plur.* Sediamo, e Seggiamo, Sedete, e Seggano.

TENERE, il qual Verbo in sei Tempi non va regolato.

Presente Singulare Tengo, Tieni, Tiene. *Plur.* Tenghiamo, Tenete, Tengono.

Passato. Singul. Tenni, Tenesti, Tenne, *Plur.* Tenemmo, Teneste, Tennero.

Futuro. Singular. Terrò, Terrai, Terrà. *Plural.* Terremo Terrete, Terranno.

Presente Imp. Sing. . : . . . Tieni, Tenga. *Plur.* Tenghiamo, Tenete, Tengono.

Il Futuro di questo modo va come quel dell' Indicativo.

Presente Imper. Ottat. Sing. Terrei, Terresti, Terrebbe. *Pl.* Terremmo Terreste, Terrebbero, o Terrebbono.

Futuro. Singul. Tenga, Tenghi, Tenga. *Plur.* Tenghiamo, Tenghiate, Tengano.

DO-

DOVERE, pure in sei Tempi non osservante regola.

Presente. *Sing.* Debbo, o Deggio, Dei, o Debbi, Dee, o Debbe. *Pl.* Dobbiamo, Dovete, Debbono, Deggiono, o Deono.

Passato. *Sing.* Dovetti, Dovesti, Dovette. *Pl.* Dovemmo, Doveste, Dovettero.

Futuro. *Singul.* Dovrò, Dovrai, Dovrà. *Plur.* Dovremo, Dovrete, Dovranno.

Presente Imper. Sing. ..... Debbi, Debba, o Deggia. *Pl.* Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, o Deggiano.

Presente Imper. Ottat. Sing. Dovrei, Dovresti, Dovrebbe. *Pl.* Dovremmo, Dovreste, Dovrebbero.

Futuro. *Sing.* Debbia, o Debba, o Deggia. Debbi, Dei, Debbia, Deggia, o Dea. *Plural.* Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, e Deano.

POTERE, sregolato, come apparisce.

Presente. *Sing.* Posso, Puoi, Può. (*poet. Puote*) *Pl.* Possiamo, Potete, Possono.

Fu-

Futuro. Singular. Potrò, Potrai, Potrà. *Pl.* Potremo, Potrete, Potranno.

Si dice talora Poterò, Poterai *ec. per contraffar le Persone rustiche.*

Nell' Ottativo poi de' due Presenti, *il Perfetto fa* Potessi, Potessi, Potesse. Potessimo, Poteste, Potessero.

L' Imperfetto Potrei, Potresti, Potrebbe. *Plur.* Potremmo, Potreste, Potrebbero. o Potrebbono.

Futuro. Possa, Possi. Possiamo, Possiate, Possano.

SOLERE. Inconseguente, come appresso, e difettivo.

Sing. Soglio, Suogli (*oggi Suoli*) Suole. *Plur.* Sogliamo, Solete, Sogliono.

Questo Verbo manca de' Passati, Trapassati, e Futuri dell' Indicativo, di tutto l' Imperativo, e di tutto l' Ottativo, eccetto il Futuro; servendosi in luogo di essi del Sustantivo Essere, *accompagnato colla voce* solito, *che forse in tal caso sta in luogo di Participio, e si dice* Fui, o Sono stato solito. Era, o Sa-

Sarò solito, Sarei, o Sarei stato, o purch' io fossi solito ec.

Singul. Soglia, Suogli, e *Sogli*, Soglia. *Plural.* Sogliamo, Sogliate, Sogliano.

VOLERE, in sei Tempi ha propria Conjugazione.

Presente. *Sing.* Voglio, Vuogli, (*oggi* Vuoi) Vuole. *Pl.* Vogliamo, Volete, Vogliono.

Passato. *Singul.* Volli, Volesti, Volle. *Plural.* Volemmo, Voleste, Vollero, e Vollono.

Volsi, e Volse *si trova appresso a' buoni Autori; ma tanto di rado, ch' è giudicato inavvertenza, e non sarà lodato chi l' userà.* Volsero *è di poggior condizione.*

Futuro. *Singul.* Vorrò, Vorrai, Vorrà. *Plurale.* Vorremo, Vorrete, Vorranno.

Imperf. *Sing.* .... Vuogli, o Vogli, Voglia. *Plur.* Vogliamo, Vogliate, Vogliano.

Presente Imperf. dell' Ottat. *Sing.* Vorrei, Vorresti, Vorrebbe. *Pl.* Vorremmo, Vorreste, Vorrebbero, o Vorrebbono.

Fu-

Futuro. *Sing*. Voglia, Vuogli, o Vogli, Voglia. *Pl*. Vogliamo, Vogliate, Vogliano.

VEDERE, in cinque Tempi è Anomalo.

Presente. *Sing*. Veggo, Vedo, o Veggio, Vedi, Vede. *Pl*. Veggiamo, Vedete, Veggono.

Passato. *Singul*. Veddi, o Vidi, Vedesti, Vedde, o Vide. *Plur*. Vedemmo, Vedeste, Veddero, o Videro.

Futuro. *Singul*. Vedrò, Vedrai, Vedrà. *Plural*. Vedremo, Vedrete, Vedranno.

Imperat: *Sing*. ...... Vedi, Vegga. *Pl*. Veggiamo, Vedete, Veggano.

Futuro dell' Ottativo. *Sing*. Vegga, Vegghi, Vegga. *Plur*. Veggiamo, Veggiate, Veggano.

CAPERE *ha pochissime voci*, *e oggi si dice più comunemente* CAPIRE, *ch' è Verbo più regolato*: *e il suo Participio è* CAPITO; *ma* CAPERE *non credo*, *che abbia Participio*. *benchè alcuni gli assegnino* CAPUTO, *che non so onde lo cavi-*

vino. Metteremo qui quelle voci, che si stimano di questo Verbo, più perchè s' intendano negli Autori, che perchè s' usino di rado.

Presente. Singul. Cappio, Capi, Cape. *Plural.* Cappiamo, Capete, Capono.

Pendente. Sing. Capeva, Capevi, Capeva. *Pl.* Capevamo, Capevate, Capevano.

Passato. Singul. Capei, Capesti, Capè. *Plural.* Capemmo, Capeste, Caperono.

Futuro. Sing. Caperò, Caperai, Caperà. *Pl.* Caperemo, Caperete, Caperanno.

Imperativo Sing. . . . . Capi, Capia. *Pl.* Cappiamo, Capete, Cappiano.

Presente perfetto Ottat. Sing. Capessi, Capesse. *Pl.* Capessimo, Capeste, Capessero.

Presente imper. Ottat. Sing. Caperei, Caperesti, Caperebbe. *Pl.* Caperemmo, Capereste, Caperebbero.

Futuro. Singul. Cappia, Cappi, Cappia. *Pl.* Cappiamo, Cappiate, Cappiano.

Anomali del secondo Ordine.

ORA vedremo di quegli Anomali, ch' essendo della seconda Conjugazione, non hanno l' accento sulla penultima; mettendo anche quì solo i Tempi, ne' quali escono di regola.

FACERE, che oggi comunemente si dice

FARE, come addietro mostrammo.

Presente. Sing. Fo (*poet.* Faccio) Fai, Fa (*poet.* Face). *Plurale* Facciamo, Fate, Fanno.

Passato. Sing. Feci, Facesti, Fece. *Pl.* Facemmo, Faceste, Fecero.

Futuro. Sing Farò, Farai, Farà: *Pl.* Faremo, Farete, Faranno.

Imper. Sing. ...... Fa, Faccia, *Pl.* Facciamo, Fate, Facciano.

Futuro Ottat. Sing. Faccia, Facci, Faccia. *Plur.* Facciamo, Facciate, Facciano.

La medesima regola si potrà osservar in tutt' i Composti di questo Verbo, come Disfare, Rifare, Confare *ec.*

DI-

DICERE, *oggi* DIRE, *e lo stesso seguirà* di Contraddire, Predire, Disdire, Ridire ec.

Presente. *Sing.* Dico, Di, e Dici, Dice. *Pl.* Diciamo, Dite, Dicono.

Passato. *Singular.* Dissi, Dicesti, Disse. *Pl.* Dicemmo, Diceste, Dissero.

Futuro. *Sing.* Dirò (*antico* Dicerò) Dirai (*già Dicerai*) Dirà (*già Dicerà*) *Pl.* Diremo (*già Diceremo*) Direte (*già Dicerete*) Diranno, (*già Diceranno*)

Imperat. *Sing.* . . . . . . Dì, Dica, *Pl.* Diciamo, Dite, Dicano.

Presente Imp. Ottat. *Sing.* Direi, (*già Dicerei*) Diresti, Direbbe. *Plural.* Diremo, Direste, Direbbero.

Futuro. *Sing.* Dica, Dichi, Dica. *Pl.* Diciamo, Diciate, Dicano.

PONERE, *modernamente* PORRE, *e con questo va* Disporre, Comporre, Frapporre, Posporre, Riporre, Interporre, *ed altri Composti*,

Pre-

Presente. *Sing*. Pongo, Poni, Pone. *Plur*. Ponghiamo, e Poniamo, Ponete, Pongono.

Passato. *Sing*. Posi, Ponesti, Pose. *Pl*. Ponemmo, Poneste, Posero, Posono, Puoseno, e Poseno.

Futuro. *Singular*. Porrò, Porrai, Porrà. *Pl*. Porremo, Porrete, Porranno.

Imper. *Sing*. .... Poni, Ponga. *Plur*. Ponghiamo, Pognamo, e Poniamo, Ponete, Pongano.

Pres. *Imperf*. *Ottat*. *Sing*. Porrei, Porresti, Porrebbe. *Pl*. Porremmo, Porreste, Porrebbero, o Porrebbono.

Futuro. *Singul*. Ponga, Ponghi, Ponga. *Pl*. Ponghiamo, Ponghiate, Pongano.

SCIOGLIERE, che SCIORRE si dice ora da tutti.

Presente. *Sing*. Scioglio, e Sciolgo, Sciogli, Scioglie. *Pl*. Sciogliamo, Sciogliete, Scioglione, Sciolgono.

Passato. *Sing*. Sciolsi, Sciogliesti, Sciolse. *Pl*. Sciogliemmo, Scioglieste, Sciolsero...

Futuro. *Sing*. Sciorrò, Sciorrai, Sciorrà. *Pl*. Sciorremo, Sciorrete, Sciorranno.

Imper. Singular. .... Sciogli, Scioi, Scioglia, e Sciolga. *Pl.* Sciogliamo, Scioglìete, Sciolgano.

Futuro Ottativo. Sing. Sciolga, Sciogli, Sciolga. *Plur.* Sciogliamo, o Sciolghiamo, Scioglìete, Sciolgano.

Gli altri Tempi seguon la regola: e 'l medesimo si può dir di Corre, Ricorre, Raccorre *ec. che* Cogliere, Ricogliere, *e* Raccogliere *si disse già.*

TOGLIERE, *oggi* TORRE, *e si seguita da* DISTORRE, *e da altri Composti.*

Presente. Sing. Tolgo, e Toglio, Togli, Toglie, Tolle, e Toe. *Plural.* Tolghiamo, Tògliete, Tolgono, e Togliono.

Pendente. Singul. Toglieva, Toglievi, Toglieva. *Pl.* Toglievamo, Toglievate, Toglievano.

Il Passato va come Sciolsi, *cioè* Tolsi *ec. E così il Futuro* Torrò, Torrai *ec.*

Imperat. Sing. ...... Togli, Tolga. *Pl.* Tolghiamo, Togliete, Tolgano.

Nell' Ottativo il Presente perfetto fa Togliessi *ec., e l' Imperfetto* Torrei *ec.*

Fu-

Futuro. *Sing*. Tolga, Togli, Tolga. *Pl*. Tolghiamo, Tolghiate, Tolgano.

VOLGERE *confonde spesso i suoi Tempi col Verbo* VOLTARE *della Prima: e allora seguita la sua Regola; ma quando si serve delle sue Voci, è assai simile a' due antecedenti*.

Presente. *Singul*. Volgo, Volgi, Volge. *Plural*. Volgiamo, Volgete, Volgono.

Passato. *Singul*. Volsi, Volgesti, Volse. *Plur*. Volgemmo, Volgeste, Volsero.

Futuro. Volgerò ec.

Imperativo. Volgi, Volga.

I presenti dell' Ottativo. Volgessi, Volgerei ec.

ADDUCERE, *che per sincopa si dice* ADDURRE, *che si seguita da* Ridurre, Condurre, Produrre, Indurre ec.

Presente. *Sing*. Adduco, Adduci, Adduce. *Pl*. Adduciamo, Adducete, Adducono.

Passato. *Sing*. Addussi, Adducesti, Addusse. *Pl*. Adducemmo, Adduceste, Addussero.

Futuro. *Sing.* Addurrò, Addurrai, Addurrà. *Plural.* Addurremo, Addurrete, Addurranno.

L'Imperativo fa Adduci, Adduca *ec.*

Il presente perf. Ottat. Adducessi *ec.*

L' Imperfetto Addurrei, *e negli Antichi si trova talora* Adducerei.

Nel resto segue la sua Conjugazione.

SPEGNERE, e SPIGNERE, *i quali hanno le stesse desinenze, e solo mutano l'* E *nell'* I *delle prima sillaba: e così si può declinare* Dipignere, Tignere, Cignere, Strignere, *ed altri.*

Passato. *Sing.* Spengo, Spegni, Spegne. *Pl.* Spenghiamo, Spegnete, Spengono; *così* Spingo, Spigni, Spigne, *Plur.* Spinghiamo, Spignete, Spingono.

Passato. *Sing.* Spensi, Spegnesti, Spense. *Plur.* Spegnemmo, Spegneste, Spensero; *così* Spinsi, Spignesti ec.

Nel Futuro mantien la Regola.

Imper. *Singul.* Spegni tu, Spegna colui. *Plur.* Spenghiamo, Spegnete, Spengono; *così* Spigni, Spinga ec.

Futuro Ottativo. *Singul.* Spenga, Spenghi, Spegna. *Pl.* Spenghiamo, Spen-

Spenghiate, Spengano; *così* Spinga, Spinghi, Spigna ec.

CONOSCERE, e Cognoscere.

Presente. Singul. Conosco, Conosci, Conosce. *Pl.* Conosciamo, Conoscete, Conoscono.

Passato. Singul. Conobbi, Conoscesti, Conobbe. *Pl.* Conoscemmo, Conosceste, Conobbero.

Futuro Ottativo. Sing. Conosca, Conoschi, Conosca. *Plur.* Conosciamo, Conosciate, Conoscano.

BERE. *Metteremo per ultimo il Verbo* Bere, *che da altri Popoli si dice* Bevere, *o da' nostri anticamente si usò in alcune Voci, massimamente tra due* E, Bevesse, Bevendo, *e simili. E ancora si vede usato nel Verso, e si dice* Bevo, Bevi, Beve ec. *Il che basti aver qui notato, perchè troppo sarebbe volere in questo luogo registrare tutte le larghezze poetiche.*

Sing. Beo, Bei, Bee. *Pl.* Bejamo, Beete, Beono.

Pendente. Singul. Beeva, Beevi, Beeva. *Pl.* Beevano, Beevate, Beevano.

Passato. Singular. Bevvi, Beesti,

Bevve. *Pl.* Beemmo, Beeste, Bevvero.

Futuro. *Sing.* Berò, Berai, Berà. *Pl.* Beremo, Berete, Beranno.

Imper. *Sing.* .... Bei, Bea. *Pl.* Bejamo, Beete, Beano.

E così gli altri Bessi, Berei, ec. *Così il Futuro* Bea, Bei ec. *Benchè come s' è detto, si trovi alcune volte* Beva, Bevi ec.

Declinazione degli Anomali della Terza.

APRIRE, e 'l medesimo s' intende anche di Coprire, Scoprire, Ricoprire, che son regolati in tutti i Tempi, eccetto che nel Passato Indeterminato dell' Indicativo, ch' è

Singul. Apersi, e Aprii, Apristi, Aperse. *Plural.* Aprimmo, Apriste, Apersero, Apersono, Aprirono.

SALIRE *esce di regola in questi Tempi*.

Presente. *Sing.* Salgo, e Saglio, Sali, Sale. *Pl.* Salghiamo, Salite, Salgono, e Sagliono.

La Plebe dice Saggo, Sagghiamo, e Saggono,

Passa-

Passato. *Sing.* Salii, Salisti, Salì. *Pl.* Salimmo, Saliste, Salirono.

Fut. Salirò (*ma non mai* Sarrò) ec.

Imperativo . *Singul.* . . . . . . Sali, Salga, e Saglia. *Plural.* Salghiamo; Salite, Salgano, e Sagliano.

(*Presente perfetto Ottativo*. Salirei, Saliresti ec. (*e talora* Sarrei) Sarresti *ec.*

Futuro . *Singul.* Salga, e Saglia; Salghi, Salga, e Saglia. *Pl.* Salghiamo, e Sagliamo, Salghiate, e Sagliate, Salgano, e Sagliano.

VENIRE. *Presente*. *Sing.* Vengo, Vieni, Viene. *Pl.* Venghiamo, e Vegnamo, Venite, Vengono.

Pendente. Veniva, Venivi ec.

Passato. *Singul.* Venni, Venisti, Venne. *Plural.* Venimmo, Veniste, Vennero.

Futuro. Verrò, Verrai ec.

Imperat. *Sing.* . . . . . Vieni, Venga. *Plur.* Venghiamo, e Vegnamo, Venite, Vengano.

Ottativo . *Presente* Venissi, Verrei ec.

Futuro. Venga, Venghi ec.

MORIRE. *Sing.* Muojo (*poet.* Moro) Muori, Muore (*poet.* More) *Plur.* Muojamo, Morite, Muojono.

Passato. *Singul.* Morii (*non mai* Morsi) Moristi, Morì (*non* Morse) *Plur.* Morimmo, Moriste, Morirono (*non* Morsero)

Futuro Morrò (*talora*, *ma più in Verso* Morirò) *ec.*

Imperf. *Sing.* . . . . . Muori Muoja (*poet.* Mora) *Plur.* Muojamo, o Mojamo, Morite, Muojano (*poet.* Morano)

Pres. *Imperf.* *Ottat.* *Sing.* Morissi, Morissi, Morisse. *Plur.* Morissimo, Moriste, Morissero, o Morissono.

Pres. *Imperf.* *Sing.* Morrei, Morresti, Morrebbe. *Plur.* Morremmo, Morreste, Morrebbero, Morriano.

Futuro. *Sing.* Muoja, Muoi, e Muoja, Muoja. *Plur.* Muojamo, Muojate, Muojano.

UDIRE non esce di regola, che in alcune voci de' Presenti Indicativi, e Imperativi, e del Futuro Ottativo.

Sing.

Sing. Odo, Odi, Ode. *Pl.* Udiamo, Udite, Odono.

Imper. Sing. .... Odi, Oda. *Pl.* Udiamo, Udite, Odano.

Ottativo Futuro Sing. Oda, Odi, Oda. *Pl.* Udiamo, Udiate, Odano.

USCIRE anch'egli esce di regola ne' medesimi tre Tempi.

Presente. Sing. Esco, Esci, Esce. *Pl.* Usciamo, Uscite, Escono.

Imper. Sing. ...... Esci, Esca. *Pl.* Usciamo, Uscite, Escano.

Futuro Ottat. Sing. Esca, Eschi, Esca. *Pl.* Usciamo, Usciate, Escano.

De' Verbi terminati in ISCO.

Abbiamo alcuni Verbi pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in ISCO, *come* NUTRISCO, CHIARISCO, LANGUISCO *ec., i quali escon fuor di regola solo in tre Tempi, che sono i Presenti dell' Indicativo, e dell' Imperativo, e 'l Futuro dell' Ottativo; E non in tutte le voci di essi, ma solo in tutti i loro singulari, e nelle terze de' Plurali.*

Indicativo. *Sing.* Nutrisco, Nutrisci, Nutrisce. *Pl.*... Nutriscono.

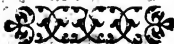
Imperativo. *Singul.* Nutrisci, Nutrisca. *Pl.*... Nutriscano.

Ottativo. *Sing.* Nutrisca, Nutrischi, Nutrisca. *Pl.* Nutriscano.

Che non si dirà mai Nutrischiamo, *nè* Nutrischiate.

Si dice bene Nutrite, Languite, *seconde persone d' amb' i Presenti, che in questo serban la regola della loro ordinaria Conjugazione; ma non si direbbe* Languiate, Chiariate *nel Futuro dell' Ottativo*.

Come anche talora si dirà Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo ec. *E non si dirà* Avviliamo, Chiariamo, Giojamo, *e forse anche* Proibiamo. *Ma dovendosi esplicare un tal tempo, si trovi un Verbo equivalente, come per* Gioire, Rallegrarsi ec., *ovvero descriverlo, come in* Ambire, Abbiamo ambizione.

Degli-

Declinazione del Verbo composto di Andare, Ire, Gire.

DI questi tre Verbi difettivi se n'è ristaurato, e fatto uno intero, il quale così si varia.

INDICATIVO.

Presente. *Sing.* Vò, e Vado, Vai, Va. *Plura.* Andiamo (*poet.* *Gimo*) Andate (*poet.* *Gite*) Vanno.

Pendente. *Sing.* Andava, Giva, Andavi, Givi, Andava, Giva. *Plurale.* Andavamo, Givamo, Andavate, Givate, Andavano, Givano.

Passato Indeterminato. *Sing.* Andai, Andasti, Gisti, Andò, Gì, e Gío. *Pl.* Andammo, Gimmo, Andaste, Giste, Andarano, Girono, e Gieno.

Passato Determinato Sono ec. Andato, Ito, o Gito.

Trapassato imperfetto. Era ec. Andato, Ito, o Gito.

Futuro perfetto. Sarò ec. Andato, Ito, o Gito.

Futuro imperfetto. *Sing.* Andrò, Andrai, Andrà. *Pl.* Andremo, Andrete, Andranno.

OTTATIVO.

Presente. *Sing.* ..... Va, Vada: *Pl* Andiamo, Andate, Ite, o Gite, Vadano.

Futuro. *Singul.* Andrai, Andrà. *Pl* Andremo, Andrete, Andranno.

IMPERATIVO.

Presente perfetto. *Singul.* Andassi, Andassi, Andasse. *Pl*. Andassimo, Andaste, Andassero.

Presente Imperfetto. *Sing.* Andrei, Andresti, Andrebbe. *Plur.* Andremmo, Andreste, Andrebbero.

Passato Determin. Sia Andato, Ito, o Gito.

Passato Indet. Sarei Andato, Ito ec.

Trapassato. Che Fossi Andato ec.

Futuro. *Sing.* Vada, Vadi, Vada. *Plur.* Andiamo, Andiate, Vadano.

Congiuntivo come sopra.

INFINITO.

Presente. Andare, Gire, e Ire.

Passato. Essere Andato, Gito, e Ito.

Futu-

Futuro. Esser per andare, o aver ad andare, Ire, o Gire.

Declinazione de' Verbi Impersonali.

AMARSI, Impersonale della prima Conjugazione.
TEMERSI della seconda, e SENTIRSI della terza declinazione.

INDICATIVO.

Presente. Amasi, Temesi, Sentesi.
Pendente. Amavasi, Temevasi, Sentivasi, o si Amava, si Temeva, si Sentiva.
Passato Determinato. Amossi, Temessi, Sentissi, *ovvero* si Amò, si Temè, si Sentì.
Passato Determinato. Si è, o essi Amato, Temuto, Sentito.
Trapassato Imperf. Erasi, e si era Amato, Temuto, Sentito.
Trapassato perfetto. Si fu, o fussi Amato, Temuto, Sentito.
Futuro Imperfetto. Amerassi, Temerassi, Sentirassi, o si Amerà, si Temerà, si Sentirà.
Futuro perfetto. Sarassi, o si sarà Amato, Temuto, Sentito.

IM-

IMPERATIVO.

Presente. Amisi, Temasi, Sentasi. *Futuro*. Amerassi; Temerassi; Sentirassi.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Amassesi, Temessesi, Sentissesi, *ovvero* si Amasse, Temesse, Sentisse.

Presente imperfetto. Amerebbesi, Temerebbesi, Sentirebbesi.

Passato Determinato. Siesi, o si sia Amato, Temuto, Sentito.

Passato Indeterminato. Sarebbesi, o si sarebbe Amato, Temuto, Sentito.

Trapassato. Fossesi, o si fosse Amato, Temuto, Sentito.

Futuro. Che si Ami, Tema, Senta.

E da queste, che sono accennate, potranno cavarsi le voci del Congiuntivo, come si è già detto sopra.

INFINITO.

Pres. Amarsi, Temersi, Sentirsi.

Passato. Essersi Amato, Temuto, Sentito.

Futu-

Futuro. Esserſi per Amare, Temere, Sentire.

Così ſi può dire Nevica, Nevicava, Nevicò, è Nevicato, Nevicherà ec.

Ogni Verbo nella prima, e terza perſona del preſente Imperfetto dell' Ottativo può terminare in vece di REI, *e* REBBE, *in* RIA. Io Saría, io Amería; Colui Saría, Colui Amería ec. *Così pure nella terza del Plurale in cambio di* REBBERO, *può terminare non ſolo in* REBBONO, *ma ancora in* RIANO, *come* Saríano, Ameríano ec. Ameríamo, *ed* Ameríeno *in vece di* Ameremmo, *e di* Amerebbero. *Ciò è poetico, e rade volte ſi trova uſato.*

INDI-

INDICE.

Al pre-

Cade.

Dimi-

Fami-

Giac-

I H, quan-

Pajo

Quale,

Sono,

Tito-

Della

Unquà

X, de'

IL FINE.

Erro-

	Errori.	Correzioni.
pag. 10.	*passato* e	*passato*, e
14.	*mi* o *ti*	*mi*, o *tì*
16.	*Mundnm*	*Mundum*
22.	*seritto*	*scritto*
28.	*la* si	*la*, si
29.	*aceiocchè*	*acciocchè*
40.	*Morìi*	*Morìi*
43.	*aumento* ed	*aumento*, ed
60.	fopra	sopra
61.	porre	*porre*
75.	pronun ia	pronunzia
78.	prima e	prima, e
78.	*legea*	*leggea*
91.	Benche	Benchè
104	*Quell'*	*Quei*
119.	sì	*si*
	piucchè	*piucchè*
	buonissimo	*bonissimo*
120.	noi	*meco*
133.	*su*	*sù*
148	*cosi*	*c*[illegible]
174.	Indica-vo	I[illegible]